

L'amore condiviso, l'Arte.
Sulla formazione giovanile di Giuseppe Schirò
e di Luigi Pirandello (1884-1890)¹

**Art, a shared love. About the juvenile education of Giuseppe Schirò
and Luigi Pirandello (1884-1890).**

Abstract: The retrieved epistolary of Pirandello and Schirò helps reconstruct the relationship between the two young writers, both protagonists of different and private love affairs.

The backdrop against which their lives unfolded were the Classical College Vittorio Emanuele where they met; the Palermo of the Liberty style of the end of the 19th century and the cultural context dominated by renowned and famous Sicilian intellectuals such as their professors Mario Villareale and Pier Giacinto Giozza, or the poets Mario Rapisardi and Eliodoro Lombardi, and other outstanding figures such as Giuseppe Pipitone-Federico, Giuseppe Pitrè and Salvatore Salomone-Marino.

This third part of the essay considers the literary activity shared by the two young writers focusing on the young Arbëresh poet, which today appear lacking compared with those of his friend from Agrigento.

Pirandello's documents turn out to be fundamental in order to understand the evolution of numerous manuscripts by Schirò.

Keywords: Albanian literature, history, Giuseppe Schirò, Luigi Pirandello.

1 Il presente lavoro è la continuazione del saggio "Aspetti e momenti della formazione giovanile di Luigi Pirandello e di Giuseppe Schirò", già pubblicato nel precedente numero di *Shëjzat* (cfr. pp. 131-173). Esso costituisce la terza parte che integra l'introduzione apparsa nell'edizione dell'epistolario Schirò-Pirandello: cfr. Matteo Mandalà, "Le lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)" in Antonino Perniciaro, Filomena Capobianco, Cristina Angela Iacono (a cura di), *Peppino mio. Lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, Biblioteca-Museo "Luigi Pirandello" di Agrigento, Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I. - Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali e della E. P., Arti Grafiche NovaGraf, Enna, 2002, pp. 9-36. Esprimo la mia gratitudine alla Direzione della Biblioteca-Museo "Luigi Pirandello" di Agrigento per avermi autorizzato a pubblicare la riproduzione di una lettera di Pirandello.

Premessa

1.– Il confronto culturale tra Luigi Pirandello e Giuseppe Schirò documentato dal *corpus* di lettere pervenuto si configura come una vera e propria collaborazione artistico-letteraria, a tratti come un mutuo sostegno che nel corso dell'intensa relazione epistolare, soprattutto nel primo semestre del 1887, non solo attesta il notevole fervore che sorregge gli sforzi creativi dei due giovani siciliani, ma palesa anche le difficoltà tipiche della loro giovane età: oltre ai dubbi e alle incertezze giovanili, che in Pirandello affiorano in modo quasi costante dalle sue lettere e che in Schirò sono desumibili indirettamente grazie ai riferimenti dell'agrigentino, emergono nitidi i lineamenti dei rispettivi futuri progetti letterari, dei bozzetti che saranno ultimati in periodi successivi o addirittura abbandonati, nonché i legittimi propositi di interloquire con il loro tempo storico, vuoi con aperte prese di posizione – come quella sdegnata di Pirandello nei riguardi delle prime deludenti prove dell'Italia Unità o come quella entusiastica con la quale Schirò appoggiava le politiche irredentiste albanesi – vuoi con le denunce contro le misere condizioni dei solfatarari (Pirandello) e dei contadini (Schirò), denunce non troppo velate che si stagliano come timide anticipazioni della forte azione rivoluzionaria dei *Fasci siciliani* degli anni immediatamente successivi.

Le intimistiche riflessioni sulla letteratura e sulle sue funzioni sociali non trovano spazio soltanto nelle lettere, ma sono confermate, direi con sorprendente sistematicità e simmetria, da una lunga serie di testimonianze, le quali tuttavia non hanno ricevuto pari attenzione: quelle riguardanti il giovane Pirandello, data anche la fama raggiunta dal commediografo, sono state adeguatamente raccolte, studiate, pubblicate, offrendo un quadro assai interessante della sua formazione giovanile², in particolare del periodo compreso tra il 1884 e il 1890, che racchiude gli anni in cui fu forte l'amicizia con Schirò; al contrario, molto minore attenzione è stata riservata alla fase della formazione giovanile del giovane poeta pianoto, le cui attività – anch'esse piuttosto intense e non meno numerose di quelle dell'amico agrigentino – sono state relegate a rapide menzioni, sovente a superficiali cenni, quasi fossero episodi minori e non, come invece, si tenterà di dimostrare, le prove di un coraggioso tentativo di emancipazione intellettuale e segni della caparbia volontà di affermazione che pervadeva

2 Nel mio precedente saggio (cfr. Matteo Mandalà, "Aspetti e momenti della formazione giovanile di Luigi Pirandello e di Giuseppe Schirò", cit., p. 141, nota nr. 17) sono stati menzionati alcuni lavori riferentesi alla formazione giovanile di Pirandello. Ad essi si aggiungono anche i lavori di Renata Marsili Antonetti, in particolare *Luigi Pirandello intimo. Lettere e documenti inediti*, Gangemi Editore, Roma, 1998 e *Scritti giovanili di Luigi Pirandello*, Edizioni "Tra 8&9", Velletri, 2003. Annamaria Andreoli, *Diventare Pirandello. L'uomo e la maschera*, Mondadori, Milano, 2020.

il giovane arbëresh, come si dirà, sin dalla sua età ancora imberbe.

2.– L'esordio di Giuseppe Schirò nel panorama letterario siciliano e italo-albanese avvenne ufficialmente nel 1887, quando superato il ventesimo anno di età – era infatti nato a Piana degli Albanesi il 10 agosto 1865 –, mandò alle stampe le sue due prime opere: la raccolta di liriche in italiano intitolata *Versi*³ e le *Rapsodie Albanesi*⁴, la stessa che più di ogni altra in quella fase gli avrebbe assicurato grande notorietà presso gli ambienti culturali siciliani e arbëreshë. Ulteriore fama il giovane albanese acquisì fondando e dirigendo la rivista letteraria *Arbri i rii* “La nuova Albania”, – la prima rivista bilingue italo-albanese apparsa in Sicilia –, una tribuna che pur avendo vita breve avviò una feconda interlocuzione con il mondo politico e intellettuale albanese, intercettando gli umori risorgimentali che vieppiù andavano consolidandosi a favore della questione albanese. Non fu un caso del resto se queste opere, in particolare le due in albanese, ben presto attirarono l'attenzione degli studiosi, che apprezzarono in quel giovane siculo-arbëresh sia l'estro e il talento artistici che la capacità di interpretare e rendere con abile maestria, davvero rara se si considera la sua giovane età, i sentimenti e i valori condivisi dagli intellettuali albanesi della *Rilindja*.

L'immagine di *enfant prodige* e, come allora si preferì dire, il «titolo di giovane bardo della Nazione albanese»⁵, per quanto ampiamente confermati con le pubblicazioni delle menzionate opere, in verità gli furono attribuiti sin dagli anni dell'adolescenza. Secondo i suoi biografi, infatti, Schirò manifestò «precocemente inclinazione alla poesia», precisamente pochi anni dopo aver vinto «all'età di nove anni l'alunnato nel Seminario Greco-Albanese di Palermo, focolaio di dottrina, di patriottismo e di pietà religiosa»⁶. In questo Istituto, «luogo sacro alla patria», dove «erano stati educati molti uomini veramente illustri per sapere, per pietà, per amore immenso verso l'Albania e verso l'Italia» e fra le cui «vecchie e gloriose mura si sentiva alitare di continuo il pensiero e l'anima dei padri nostri», Schirò non solo scoprì la sua vocazione artistica – la stessa che lo avrebbe portato negli anni immediatamente successivi ad occuparsi di letteratura

3 Giuseppe Schirò, *Versi*, Andrea Amenta editore, Palermo, 1887.

4 Giuseppe Schirò, *Rapsodie Albanesi. Testo, traduzione, note*, Andrea Amenta editore, Palermo, 1887.

5 Cfr. Emmanuele Portal, *Un poeta albanese di Sicilia in Note albanesi*, Palermo, Alberto Reber, 1903, p. 28. Le notizie biografiche contenute in questo opuscolo sono fra le più attendibili, giacché Portal le ottenne direttamente dal poeta pianoto. Le stesse notizie, del resto, furono riprese più tardi sia dal Petrotta che dal fratello di Schirò.

6 Giovanni Gaetano Schirò, *Prefazione a Giuseppe Schirò, Te dheu i huaj (nella terra straniera) poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell'autore*, Palermo, Scuola Tip. «Boccone del povero», 1940, p. IV.

–, ma soprattutto ebbe modo di studiare – «con passione» e a «costo di grandi sacrifici» e di difficoltà superate «a forza di volere» – «la lingua nazionale», l'albanese, quale strumento per l'elaborazione delle sue prime composizioni⁷. Per Emmanuele Portal era «in assai tenera età»⁸ e per Gaetano Petrotta era «ancora fanciullo, poco più che decenne»⁹, quando decise di esercitarsi nella traduzione in albanese delle *Odi* di Anacreonte, «non senza provocare il disappunto del Vescovo rettore del tempo, il quale non credeva degna di tanto onore la modesta lingua materna»¹⁰. «Nella 4^a ginnasiale – quindi poco più che tredicenne – traduceva Virgilio in versi italiani, con plauso vivacissimo del precettore, il quale ad ogni sabato invitava il prefetto degli studi del seminario Arcivescovile per farlo assistere alla lettura dei versi endecasillabi del giovinetto Schirò»¹¹. Furono queste traduzioni in italiano ed in albanese dei classici greci e latini i primissimi, davvero precoci, esperimenti letterari che segnarono l'avvio di una proficua attività creativa durata oltre mezzo secolo.

3.– La documentazione relativa a questi primi esercizi forse fu conservata per lungo tempo, almeno sino al 1940, anno in cui il fratello del poeta pianoto firmò la *Prefazione* all'edizione postuma del *Te dheu i huaj*: verosimilmente Giovanni Schirò ebbe modo di consultarla, se l'ha potuta menzionare con dovizia di particolari. Poiché di essa non abbiamo ritrovato nulla fra le carte manoscritte, è probabile che sia andata definitivamente perduta, al pari di altri importati documenti della fase dell'adolescenza.

Fra i manoscritti più importanti andati perduti vanno inclusi i primi abbozzi del «poema in lingua albanese intitolato *Skanderbeg*»¹². Anche se pare che Schirò si sia dedicato contemporaneamente alla stesura di questa sua opera giovanile e alle traduzioni dal greco e dal latino, nulla di più si sarebbe potuto affermare se Portal e Petrotta, da un lato, non avessero precisato che essa fu intitolata «più tardi *Kroja*» e se, dall'altro, il fratello di Schirò non avesse puntualizzato che il testo fu scritto «adoperando l'alfabeto greco» coniato da Camarda: entrambe queste notizie, infatti, permettono di ricostruire con più attendibilità l'attività di questo periodo, giacché gli unici manoscritti ritrovati sono quelli del poema *Kroja*.

7 Giuseppe Schirò, *Lettera al figlio Giacomo*, Scutari d'Albania, 23 ottobre 1913. La lettera autografa è conservata dalle nipoti della moglie di Schirò che ringrazio per avermela gentilmente messa a disposizione.

8 Emmanuele Portal, *Un poeta*, cit., p. 27.

9 Gaetano Petrotta, *Giuseppe Schirò e le sue opere*, in Idem, *In morte di Giuseppe Schirò*, Tipografia Francesco Lugaro, Palermo, 1927, p. 25.

10 Giovanni Gaetano Schirò, *Prefazione*, cit., p. IV.

11 Ibidem.

12 Giovanni Gaetano Schirò, *Prefazione*, cit., p. IV.

Il poema Kroja.

4.- Il poema *Kroja* si ricava da due serie di documenti autografi inediti contrassegnate con le sigle 1a) e 1b) e incluse nel *ms. fasc. 1*.

Il documento 1a)¹³ contiene nei ff. 2r-2v un componimento in quattro strofe di versi endecasillabi intitolato «κένκα έ λουφτάρβρετ (κᾱ Κρόγια)» “Il canto dei guerrieri (da Kroja)”; il f. 3r, un frammento in albanese intitolato «*Da Saffo* (Αφροδιτες)» “Ad Afrodite”; i ff. 4r-4v, un componimento intitolato «κένκα έ τῆ λῆνεσ (κᾱ Κρόγια)» “Il canto della pazza (da Kroja)” che forse comprendeva sei strofe, l’ultima delle quali però riproduce soltanto l’incipit della terza strofe, concludendosi con un «ecc.»; il f. 5r, una strofa saffica in albanese ma con titolo in italiano («*Da Saffo*»); i ff. 6r-12r, infine, un testo di complessivi 253 versi endecasillabi intitolato «Κρόγια» “Kroja” e recante quale sottotitolo la scritta, posta fra parentesi e depennata, «κένκα έ διτε» “Canto secondo”¹⁴.

Il secondo documento 1b)¹⁵, che contiene testi in italiano costellato da numerose correzioni, riporta in cima del primo foglio il titolo «*Croja – canto 2°*», ciò che rende indubbiamente evidente la connessione tematica con il documento precedente.

I due documenti fin qui descritti sono sufficientemente ampi – in particolare il primo – per avanzare alcune ipotesi sull’attività letteraria che Schirò compì in questo periodo. Non v’è dubbio che la loro redazione sia di qualche anno successiva alla stesura dello *Skanderbeg* (1878-80 circa) e preceda le prime elaborazioni delle *Rapsodie Albanesi* (1884-85). Il termine *post quem* si desume da alcuni elementi estrinseci ricavabili dalle informazioni riportate dai menzionati biografi di Schirò. Infatti, se risultano vere le loro notizie, il poema *Skanderbeg* potrebbe essere indicato come il

13 È un quaderno a righe di cm. 19,7 × cm. 14,6, le cui pagine sono di colore giallo, non numerate e vergate con inchiostro marrone scuro. Soltanto 12 fogli sono pervenuti, precisamente la metà del quaderno, giacché gli altri sono stati accuratamente tagliati lasciando per ogni foglio un lembo largo circa un centimetro. I ff. 1v, 3v, 5v e 12v sono bianchi. Il f. 1r reca la scritta «*Rræmpæn e bardhæ*» (cfr. § 2.5) che documenta un alfabeto latino-italiano diverso non solo da quello attestato negli altri fogli – tutti vergati in un alfabeto a base sostanzialmente greca e identico a quello del celebre *Saggio* adoperato di Demetrio Camarda nella sua celebre opera *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Livorno, 1864 (r.a. Palermo - Piana degli Albanesi, 1989) –, ma anche da quelli elaborati più tardi: la lettera æ, infatti, appare nei testi degli anni 1899-1900. È opportuno segnalare che in questi lembi si leggono alcuni nomi di persona in italiano: forse conteneva un testo teatrale, che però non è stato rinvenuto.

14 Si segnala per completezza che quasi tutti i fogli recano correzioni di pugno dell’autore, ma se si eccettuano le poche riscontrabili nei ff. 2r e 4r-4v, soltanto il testo più lungo, cioè l’ultimo, è caratterizzato da un maggior numero di modifiche.

15 Il manoscritto è formato da due fogli sciolti in carta bombacina, colore giallo chiaro, inchiostro marrone scuro, di misure cm. 21,5 × cm. 19,5, il primo, e cm. 21,5 × cm. 15,6, il secondo.

primo tentativo con il quale l'adolescente Schirò iniziò la sua attività di poeta¹⁶. Stando alle date approssimative indicate da Portal, da Petrotta e da Gaetano Giovanni Schirò, la stesura del testo risalirebbe, non proprio ad un periodo successivo alle traduzioni delle *Odi* di Anacreonte, quando, cioè, il giovane poeta aveva già superato i 10 anni e, quindi, nel biennio 1878-80. Ora, poiché Portal e Petrotta precisarono che lo *Skanderbeg* fu successivamente intitolato *Kroja*, è agevole concludere che se il primo tentativo si può configurare come una mera esercitazione scolastica risalente agli anni trascorsi in seminario, il secondo tentativo, che tradisce un ben più sicura padronanza nonostante permanga indubitabilmente opera di un adolescente, dovrebbe risalire a un periodo cronologicamente posteriore, di certo successivo alla stesura dello *Skanderbeg*¹⁷ e, più precisamente, ai primissimi anni '80 dell'Ottocento. Il termine *ante quem*, invece, si ricava da un gruppo di liriche in albanese i cui frammenti, apparsi nel 1885 sulla rivista *Fiamuri Arbërit*, saranno discussi nel paragrafo successivo.

5.- Il progetto di scrivere un poema epico-lirico, con molte probabilità, scaturì dalle numerose letture compiute negli anni dell'adolescenza. Nella formazione culturale di Schirò, infatti, un posto di grande rilievo occuparono i classici delle letterature latina, greca e italiana. «A 13 anni – scriveva il fratello Giovanni – riteneva a memoria quasi tutta la *Gerusalemme liberata* ed altri poemi che imparava da piccole edizioni tascabili...». La traduzione in versi endecasillabi dell'*Eneide* di Virgilio, di cui si è detto, «era completamente originale» e «Annibal Caro non vi era neanche adombrato». Inoltre, «la più soda cultura classica egli la attinse

16 Secondo Emmanuele Portal, *Un poeta*, cit., p. 28, Schirò scrisse lo *Skanderbeg* nel periodo in cui «tradusse in albanese tutte le *Odi* di Anacreonte, ottenendone le lodi».

17 Le informazioni bio-bibliografiche di Portal e di Petrotta, benché in generale non appaiano inattendibili o, meglio, non contraddicano quella che pare la più verosimile periodizzazione delle stesure delle altre, coeve composizioni, rivelandosi, al contrario, assai preziose al riguardo, non sempre risultano però chiare e precise. L'ultima cui si è fatto cenno, in particolare, poiché lascia ritenere che l'unica modifica allo *Skanderbeg* abbia riguardato soltanto il titolo, invaliderebbe la sostanziale identità di contenuti che, invece, appare implicita nelle testimonianze di Portal e di Petrotta. Infatti, pur non disponendo di una descrizione degli argomenti trattati nello *Skanderbeg*, dal titolo si desume che l'opera fosse eponima, quindi diversa dal *Kroja* che, pur descrivendo vicende ambientate nel periodo skanderbeghiano, non contiene riferimenti diretti alla figura ed alle gesta dell'eroe nazionale albanese.

Invero, se si accoglie l'ipotesi che Schirò con il *Kroja* abbia voluto rielaborare lo *Skanderbeg*, forse modificandone oltre al titolo, anche la struttura e i contenuti, è necessario non solo ammettere la validità della successione cronologica testé supposta, ma anche la precoce assimilazione del *topos* più ricorrente nella tradizione letteraria arbëreshe, cioè di quella particolare rappresentazione mitica nella quale la figura dell'eroe albanese non appare mai in modo diretto, ma soltanto attraverso un'evocazione mediata, quale metafora funzionale a richiamare la sua epoca storica.

dalla non vasta, ma scelta collezione di opere letterarie, contenente quasi tutti i classici greci e latini, oltre ad una numerosa raccolta dei capolavori della letteratura italiana nelle edizioni di Felice Lemonnier, ereditata dallo zio paterno, papàs Vincenzo Schirò», che non solo fu un «dotto e valoroso ellenista», ma anche un compositore di versi in albanese. Infine, «in quell'epoca l'*Iliade* di Omero nella traduzione del Monti era la sua lettura preferita, mentre non trascurava la letteratura straniera nei capolavori di Milton, Klopstok, Ossian, Schiller, Goethe, Shakespeare, Lord Bayron, V. Hugo, ecc. ed in quella dei poemi orientali: *Firdusi*, *Mahabarata*, *Il libro dei Re*, ecc. Fra gli ottocentisti italiani, i suoi preferiti erano il Foscolo e il Leopardi»¹⁸.

Questa peculiare formazione giovanile, fortemente caratterizzata dalla conoscenza delle migliori tradizioni letterarie, favorì l'idea di scrivere il *Kroja*, il cui testo fu dotato, sì, delle caratteristiche assimilabili al poema epico, soprattutto per ciò che concerne la narrazione, ma anche di movenze squisitamente liriche simili a quel genere letterario ibrido costituito dal poema epico-lirico diffusosi nell'ambito della tradizione letteraria italo-albanese per merito indiscusso di Girolamo De Rada, seguito in questa scelta estetica da molti suoi epigoni, primi fra tutti da Gabriele Dara Jr. e, per l'appunto, da Schirò. Non sono state ancora studiate a fondo né le ragioni della fortuna riscossa da tale genere letterario in ambito italo-albanese né la sua tipologia: tanto meno si è tentato di descriverne le caratteristiche in base alla forma letteraria che gli scrittori arbëreshë tentavano di attribuire alle loro opere. Rimane valido per il momento il giudizio di Klara Kodra, secondo cui «poetët arbëreshë lëkunden tërë kohës pikërisht midis dy poleve ekstreme të lirizmit dhe të epizmit: poemës së mirëfilltë lirike të ndërtuar në bazë të meditimeve të një heroi lirik që nuk është personazh veprues, dhe epopesë, llojt më tipik epik. Ata lëkunden, thamë, gjithnjë midis këtyre dy poleve si një lavjerrës, po kurrë nuk e arrijnë as njërin as tjetrin»¹⁹.

Questa oscillazione, che di fatto non permise mai ai poeti arbëreshë di raggiungere in modo definitivo ed esclusivo né il momento lirico né quello epico, sortiva due singolari effetti: da un lato, manteneva in una sorta di equilibrio dinamico i due sistemi espressivi, quello soggettivo (o lirico) e quello narrativo (o epico), dall'altro permetteva agli autori di raggiungere una strutturazione dell'opera nella quale le istanze classiche della poesia epica si intrecciavano con quelle romantiche della poesia lirica. Ne derivava che la struttura del testo poetico quando riduceva al minimo la trama narrativa, si configurava come espressione lirica e,

18 Giovanni Gaetano Schirò, *Prefazione*, cit., pp. IV-V.

19 Klara Kodra, "Tipologjia e poemës arbëreshe në kuadrin e romantizmit evropian", in *Gjurmime albanologjike* - Seria e shkencave filologjike, 22-1992, Prishtinë, 1993, p. 39.

perciò, frammentaria e priva di unitarietà narrativa, quando al contrario, la espandeva, riconquistava le articolazioni narrative tipiche del racconto vero e proprio. La distanza che intercorreva fra il momento epico e quello lirico e l'ampiezza che nell'opera veniva accordata ad essi si trasformava in una aperta violazione degli statuti di entrambi i sistemi, di quello lirico e di quello epico, violazione che non a caso è stata o poco apprezzata oppure apertamente contestata dagli studiosi di letteratura arbëreshe ancorati ad una visione classicista del genere epico, quasi tutti contemporanei degli autori.

6.- Considerato all'interno di questa tipologia – qui descritta brevemente e perciò meritevole di un più approfondito esame –, il poema *Kroja* costituisce il primo tentativo di Schirò di realizzare un equilibrio fra le due istanze espressive, quella lirica e quella epica – un tentativo che per l'appunto evidenzia, direi quasi visivamente, i rischi che produce l'oscillazione cui si è accennato e che, forse, indusse Schirò ad abbandonare la stesura della sua opera giovanile in attesa di raggiungere il più maturo e consapevole risultato rappresentato dalle *Rapsodie Albanesi*.

Del *Kroja* merita di essere rilevata la struttura del verso. Com'è noto alla base della più o meno armoniosa convivenza dell'elemento lirico e di quello epico nella letteratura arbëreshe del secolo scorso vi era l'alta e, per certi versi, acritica considerazione del modello estetico e formale rappresentato dalla poesia popolare italo-albanese, della quale i poeti arbëreshë furono, non soltanto imitatori, ma anche studiosi e raccoglitori. Da questo modello essi trassero la convinzione che fosse l'ottonario sciolto il metro adatto per la composizione delle loro opere epico-liriche. Dello stesso avviso evidentemente non fu il giovane Schirò, che decise di comporre il suo poema avvalendosi dell'endecasillabo, forse ispirandosi al modello dei capolavori della letteratura italiana. L'esperimento metrico, che egli condusse esclusivamente negli anni giovanili, fu senz'altro un duro esercizio letterario che gli consentì di acquisire una precoce dimestichezza con l'arte della composizione poetica, ma non dovette certo soddisfare le sue attese: ben presto, infatti, lo abbandonò per adottare quello adoperato dagli altri scrittori arbëreshë.

7.- Il poema si apre con "Il canto dei guerrieri" *Kënka e luftarvet* (quattro strofe in versi endecasillabi con schema AABBC), una poesia che contiene un incitamento rivolto agli Albanesi affinché, dimostrando il loro alto valore di combattenti, impugnano le armi, partano per la guerra contro i Turchi e, infine, ritornino nei loro paesi ove, finalmente vittoriosi, saranno accolti con gioia dalle loro donne. Il secondo componimento intitolato "Il canto della pazza" *Kënka e të lënës*, sei quartine in versi endecasillabi a rime alterne, contiene la singolare disperazione di un giovane che, come in

un incubo, dopo aver goduto dei favori della sua amante, scopre di averla perduta, perché rapita: il ricordo della esile e bella fanciulla ha un'intensità pari al tormento causato dalla sua improvvisa scomparsa e al desiderio di rivederla.

I due brani intitolati "Da Saffo" contengono un frammento che si richiama esplicitamente alla celebre ode saffica dedicata ad Afrodite e una strofe che, dedicata all'esaltazione dell'amore, è una traduzione dell'altrettanto celebre lirica saffica *Ode della gelosia*, altrimenti nota come *Ode del Sublime*, il cui incipit è Φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν²⁰. Queste due parti, pur essendo in sé apparentemente estranee ai contenuti dei due componimenti fra i quali sono interposti, in realtà custodiscono elementi intertestuali che connettono l'intelaiatura della prima parte del poema. Le strofe finali del primo canto, nelle quali è descritta la gioia e la felicità «delle bianche fanciulle, che attendono in sulla porta, | con fiori, con danze, con calici ricolmi di vino» il vittorioso ritorno dei loro amati, richiamano la dedica ad Afrodite del primo frammento saffico, l'invocazione di Saffo alla Dea, nonché il trionfo dell'amore nei cuori di coloro che poco prima erano impegnati nella battaglia aspra e cruenta. Analogamente, il secondo canto non avrebbe nessun collegamento col primo, se non intervenisse il gioco intertestuale velato nel primo frammento saffico: dimenticati gli orrori della guerra, subentrano le gioie dell'amore per i giovani che hanno abbandonato le armi, complice "la signora dei cuori" – Afrodite, appunto – che, come nell'ode saffica, viene invocata, si suppone, per allietare i cuori di coloro che amano sperando di essere riamati. Una speranza che, però, svanisce non appena gli "inganni" di cui è artefice Afrodite, piegheranno gli animi in "affanni e dolori".

8.- Il secondo componimento coglie un momento successivo all'inizio della serena vita che segue alla guerra ed è attraversato dalla delusione e dall'amarezza provocate dalla perdita della fanciulla amata. Delusione e amarezza, certo, ma non già gelosia, che è il sentimento che invece predomina nei versi del celebre e controverso frammento dell'ode che Saffo ha dedicato ad un'amica, forse nel giorno stesso delle nozze di lei, mentre le siede vicino un uomo – il marito ? il fidanzato ? un estraneo ? – ammaliato dalla sua voce e dalle sue risa. Saffo nell'ode esprime appunto la sua profonda gelosia nei confronti dell'uomo che l'ha privata della fanciulla da lei amata. Di analoga intensità è il sentimento di sconforto che Schirò esprime evocando i momenti quando la sua fanciulla «scioglieva il cuore per voluttà», momenti che appaiono in deciso contrasto con la scomparsa di lei. In fondo, tanto per Saffo quanto per Schirò, era identica la posizione nei

20 Si tratta del fr. 31 dell'edizione ormai classica di Eva-Maria Voigt: cfr. *Sappho et Alcaeus. Fragmenta* edita da Eva-Maria Voigt, Athenaeum, Polak and Van Genep, Amsterdam, 1971.

confronti della fanciulla amata: entrambi l'avevano persa definitivamente.

Se si considerano questi elementi intertestuali, emerge anche il nesso che collega questo "prologo", le cui parti sono apparentemente indipendenti, anche da un punto di vista tematico, al primo canto intitolato *Kroja*. Protagonista è il giovane eroe Miloshino, che spiega ai suoi compagni le ragioni del dramma che lo affliggeva: Miloshino in nome della *besa* vendica il suo onore uccidendo l'assassino del padre, ma è costretto ad uccidere anche l'amata Lena, a sua volta accorsa per vendicare il genitore caduto per mano dell'eroe albanese. Le connessioni di questo componimento con i due che lo precedono sono evidenti: in primo luogo, l'elemento epico-eroico costituito dalla esaltazione del coraggio e della forza dei guerrieri albanesi e, in secondo luogo, l'elemento lirico legato alla scomparsa della donna amata sono i due *leitmotiv* che consentono di collegare le parti di cui l'opera si compone, parti che però, mantengono integra la loro indipendenza all'interno del poema, al quale in tal modo conferiscono una struttura frammentaria.

9.- Il secondo canto del poema *Kroja* è pervenuto incompleto nella versione italiana. Anch'esso, al pari degli altri, quanto al contenuto appare autonomo e indipendente. Vi si narra dell'incontro, avvenuto sulle spiagge di Alessio, fra una giovane fanciulla e il duca Ducagino, mentre questi e i suoi Mirditi sono in procinto di partire per la guerra.

Quali sviluppi e quale epilogo avrebbe avuto questa storia, non ci è dato sapere: considerando che il casuale incontro avviene alla vigilia della partenza per la guerra, in un momento nel quale il duca consigliava ai suoi Mirditi di sopire i loro desideri d'amore e di chiudere «la via del cor» giacché «ora d'inganni è questa», non si esclude un finale a sorpresa, dal significato e dai risvolti paradossali, estremi, simili a quelli del dramma di Miloshino e Lena. Certo è che i due canti sono accomunati da identici elementi: entrambi sono ambientati nel medesimo contesto e periodo storici, quello che prelude alle guerre contro i turchi, ed entrambi narrano di strani e paradossali giochi amorosi fra giovani destinati in qualche modo a subire le conseguenze tragiche del loro destino di eroi-amanti, un motivo che Schirò riprenderà nelle *Rapsodie Albanesi*.

A detta di Portal, nel 1903 Schirò «conservava ancora alcuni canti e lo schema del *Kroja*, in 12 libri»²¹: com'è probabile, non era sua intenzione portarne a compimento la stesura, forse perché consapevole del fatto che le somiglianze con le *Rapsodie Albanesi* non solo non sarebbero passate inosservate, ma avrebbero messo in discussione la paternità della sua prima opera.

21 Emmanuele Portal, *Un poeta*, cit., p. 27.

Progetti editoriali e opere minori (1884-1887)

10.– La stesura del poemetto *Kroja* e le probabili rielaborazioni che seguirono non assorbirono completamente l'impegno creativo del giovane Schirò. Lo dimostrano inequivocabilmente altri documenti manoscritti rinvenuti nel suo archivio privato e precisamente quelli che recano informazioni decisive per l'indagine su questo periodo cruciale della sua formazione artistica e intellettuale. Tra questi è d'uopo fornire una sintetica descrizione del *ms. fasc. 2*, rimandando per ulteriori informazioni sul corpus archivistico generale all'introduzione all'edizione critica dell'opera omnia del poeta arbëresh²²:

ms. fasc. 2

- a: cinque quaderni legati, in carta colore giallo, a righe, cm. 29,2 × cm. 21, mancano il dorso, il frontespizio e le copertine. I fogli sono privi di numerazione. Si contano complessivi 45 ff., ma si noti che: 1) sono stati strappati due fogli (i ff. 27 e 28), tre fra il f. 31 e il 32, due fra i ff. 34 e 35; 2) sono stati tagliati gli ultimi 7 ff. del 4° quadernone e i primi 14 ff. del 5°. I ff. sono vergati in *recto* e *verso*, ad eccezione dei ff. 1v, 2v, i ff. in *recto* da 3r a 9r e da 11r a 15r, e dei ff. 17r, 18r, 20r, 21r, 28v, che sono bianchi.
- 1) Il f. 1r contiene il seguente «elenco de' miei lavori: 25 Rapsodie albanesi con traduzione italiana e note, 5 inni antichissimi con traduzione italiana e note; Dizionario albanese delle rapsodie e degli inni antichissimi; il Canzoniere albanese, liriche; Alì Tebelen, poemetto in 4 canti, versi endecasillabi albanesi con traduzione; Materiale di un grande poema nazionale albanese; Liriche in lingua italiana; Materiale per un grande vocabolario in lingua albanese»;
 - 2) f. 2 reca un'intestazione nella quale si legge «Rapsodie albanesi | scoperte e tradotte | da | Giuseppe Schirò» cui seguono nel *verso* dei ff. 3-24, 25 rapsodie;
 - 3) il f. 8r, con versi dedicati a *Sant'Atanasio*;
 - 4) il f. 10r, con un frammento di poesia intitolata *Gli Angeli* e il cui primo ed unico verso è *Santo Iddio, tre volte santo*;
 - 5) il f. 16r, con un'intestazione, depennata, nella quale si legge *Il Demonio | Giuseppe Schirò (Bozze)*;
 - 6) il f. 19r contiene la seguente intestazione, simile a quella che comparirà nel frontespizio della prima edizione delle *Rapsodie Albanesi*, nella quale sono inclusi anche i probabili numeri di pagina dell'eventuale pubblicazione: «Giuseppe Schirò 1 | RAPSODIE ALBANESI | testo e traduzione | Palermo, A. Amenta

22 Cfr. Matteo Mandalà, "Preliminari all'edizione dell'opera di Giuseppe Schirò" introduzione a Giuseppe Schirò, *Opere*, vol. I: *Kroja, Rapsodie Albanesi*, a cura di Matteo Mandalà, Rubettino Soveria Mannelli, 1998, pp. XXV-XXVI.

editore | 1887 | A | Pietro Chiara 3 | i Versi di Byron 5 | Prefazione (occhio) 7»;

- 7) il verso dei ff. 22-24 e il f. 25, *recto* e *verso*, contengono la bozza, corretta, della *Prefazione* che sarà pubblicata nella prima edizione delle *Rapsodie Albanesi*;
 - 8) il f. 26r, con l'intestazione «*Il Demonio* | Giuseppe Schirò | (Bozze)» e il seguente elenco: 1) *La solita scommessa (In cielo)*; 2) *Il viaggio*; 3) *La tentazione*; 4) *Il trovatore* (Spagna); 5) *L'eremita*; 6) *Le monache (Italia)*; 7) *L'alchimista (Germania)*; 8) *Il francescano (Italia)*; 9) *La gran caduta*; 10) *Il canto trionfale*;
 - 9) il f. 27r, con un frammento di poesia intitolata *La tentazione*;
 - 10) il f. 28r, con il seguente elenco preceduto dalla scritta *frammento*:
 - 1) *La solita scommessa*; 2) *Il trovatore*; 3) *Le monache*; 4) *L'eremita*;
 - 5) *Il duello*; 6) *La confessione*;
 - 11) il f. 29r, con un verso depennato: *Sta la selva immota al sole*;
 - 12) dal f. 29v al f. 39v sono raccolte in ordine alfabetico le parole che Schirò intendeva inserire nel *Lessico delle Rapsodie*;
 - 13) i ff. 32v e 33r, oltre alle lettere *Gch* e *Gj*, contiene frammenti di versi relativi all'inno *Fitīvet* "Alle piante";
 - 14) il f. 33v, oltre alla lettera *H*, contiene due versi di un inno intitolato *Dheut* "Alla terra";
 - 15) il f. 34v, oltre alla lettera *I*, contiene due versi di un inno intitolato *Gjellës* "Alla vita";
 - 16) nella parte bassa e rovesciata del f. 38v, sono riportati alcuni versi di un componimento, privo titolo, in albanese con testo italiano a fronte;
 - 17) il medesimo contenuto di 15) si riscontra, con lievi modifiche in alcuni versi, nel f. 39v;
 - 18) il f. 40r contiene un'intestazione nella quale si legge: «I parte | *Lexicon* | (Bozze)»;
 - 19) seguono nei ff. 40v-45v, disposte su cinque colonne per foglio le voci del *Lexicon*;
- b: due quaderni, in carta colore giallo, a righe, cm. 21 × cm. 15,3, con copertina marrone, i fogli non numerati sono vergati in *recto* e *verso*, ad eccezione dei ff. 1-3, 14v, 15-17, che sono bianchi. Contiene le versioni italiane di inni e di canti inseriti nella prima edizione delle *Rapsodie Albanesi*;
- c: foglio sciolto, in quarto, colore giallo, a quadri, cm. 20,2 × 15, *recto* e *verso*, contenente la versione italiana del canto *Giovanni Shavarro*.

11.- I manoscritti autografi del *ms. fasc. 2* appaiono piuttosto simili a zibaldoni destinati a ricevere abbozzi, prove di penne e, nei casi più complessi, progetti editoriali impegnativi. Essi, infatti, contengono

informazioni assai importanti sulle cosiddette opere minori di Schirò, ma non mancano decisive informazioni su quelle “maggiori” risalenti al medesimo periodo. Nel notare che i *mss. fasc. 1c* e *ms. fasc. 1d* risalgono ad un periodo precedente il 1887, come si può facilmente desumere dal fatto che il secondo contiene la versione manoscritta della lirica *Jashta jetës* “Fuori dal mondo”, che con qualche modifica apparirà quell’anno nella rivista *Arbri i rii* accompagnata da un’improbabile traduzione di Luigi Pirandello²³, a un’analoga conclusione si può pervenire circa la datazione del *ms. fasc. 2°*, che contiene una delle prime redazioni manoscritte delle *Rapsodie Albanesi*, anch’esse pubblicate nel 1887.

L’intensa attività di questo periodo si ricostruisce, per un verso, grazie alle notizie contenute nel *ms. fasc. 2a*, in particolare nel f. 1r (cfr. *2a1*) e, per un altro verso, grazie alla corrispondenza con Luigi Pirandello. Sulla base di ciò che attesta il citato manoscritto, il giovane Schirò lavorò alle stesure delle seguenti opere, che presentiamo suddivise in due distinti gruppi

Opere linguistiche:

- 1) Liriche in lingua italiana;
- 2) Dizionario albanese delle rapsodie e degli inni antichissimi;
- 3) Materiale per un grande vocabolario in lingua albanese,
- 4) *Lexicon*,

Opere letterarie:

- 1) 25 *Rapsodie albanesi* con traduzione italiana e note;
 - 2) 5 *inni* antichissimi con traduzione italiana e note;
 - 3) Canzoniere albanese, liriche;
 - 4) *Ali Tebelen*, poemetto in quattro canti, versi endecasillabi albanesi con traduzione;
 - 5) Materiale di un grande poema nazionale albanese;
- a queste ultime andrebbe aggiunta una sesta opera, quella che avrebbe dovuto raccogliere le liriche in italiano a cui Schirò conferì il titolo provvisorio di *Demonio* (cfr. i ff. 16r, 26r e 28r del *ms. fasc. 2a*) e che, però, non vide mai la luce.

È del tutto evidente come tra il 1885 e il 1886 la spasmodica e frenetica azione creativa di Giuseppe Schirò fosse concentrata nella stesura di numerose opere, di contenuto e natura diversi. Tra queste spicca quella recante il titolo *Ali Tebelen*, che secondo la descrizione fattane dal giovane autore, era «un poemetto in quattro canti, versi endecasillabi albanesi con traduzione». Si tratta di un testo che, al pari delle *Rapsodie*

23 Giuseppe Schirò, *Jashta jetës* “Fuori del Mondo” (traduzione italiana di Luigi Pirandello), in *Arbri i rii*, “La giovane Albania”, Pubblicazione mensile diretta da Francesco Stassi-Petta e Giuseppe Schirò, Palermo 1 giugno 1887, a. I, n. III, pp. 11-12. Sui dubbi circa la paternità della traduzione italiana cfr. Matteo Mandalà, “Aspetti e momenti della formazione giovanile di Luigi Pirandello e di Giuseppe Schirò”, cit., p. 148, nota nr. 51.

Albanesi, suscitarono l'ammirazione di Pirandello come dimostrano le sue testimonianze epistolari.

Il poemetto Ali Tebelen (1885-1886)

12.- Finora nulla si sapeva dell'esistenza del poemetto intitolato *Ali Tebelen*. Né Schirò né i suoi biografi fecero mai riferimento a quest'opera giovanile, alla stesura della quale il poeta di Piana si dedicò per lo meno a partire dalla fine del 1885. A determinare il limite cronologico *ante quem* contribuiscono i seguenti brani tratti dalle lettere che nell'estate del 1886 Luigi Pirandello inviò a Schirò da Porto Empedocle:

- a) «Ho letto il tuo tradimento dall'albanese. È una bellissima, arcibellissima scena ! Naturale, raccapricciante, colorita è la descrizione della morte del padre di Vasiliki. Animatissimo e bizzarro è il dialogo che segue, ma sovraneamente bella è la fine... Io non so profondere elogi, e tu lo vedi... riesco grezzo e ridicolo: quando ammiro e sento... il bello, io resto muto, a pensare. La tua scena mi è piaciuta assai, l'ho letta e riletta, la rileggerò altre, altre» volte (1886).
- b) «E, a proposito [...] il tuo *Ali* ? Trascrivimi qualche brano, qualche scena anche abbozzata e parlami, parlami di te e di lui principalmente: io rodo dalla curiosità di sentirne qualche cosa !» (1886).
- c) «Mandami il tuo *Ali*, per intero – io lo voglio anche abbozzato» (Porto Empedocle 23 Agosto '86).
- d) «Giuseppe fratello mio, ti sommerterò, poiché lo vuoi, i miei pensieri sul tuo *Ali Pascià*. Critico non sono, perché me ne manca l'abito; giudice severo non posso esserlo, prima perché non conosco perfettamente i caratteri del tuo lavoro, poi perché ho dinanzi una versione più o meno buona, invece dell'originale che io non intendo e di cui m'è negato gustar la bellezza. La bella Vasiliki mi riesce quasi incomprensibile, ma pure io amo quella figura geniale di donna, come amerei un'ingenua cerva che si cullasse in grembo un vecchio leone, terrore del deserto, dagli artigli e dagli occhi ancor sanguigni. Questa donna, che rammenta uno ad uno i delitti del Vecchio, che le ha ucciso il padre, e gli porge fidante il suo candido seno; questa donna, che confessa di amare Selim, e pure non pensa due volte a ferirlo, che frema di desio, e pure nella commozione trova la frase indifferente: Schiavo, la brezza è [?], accompagnami all'harem... questa donna ha molto dello strano e però mi interessa mi rapisce a sé, ma non si lascia ben giudicare da me. La figura di Selim è bella come la sua canzone. *Alì* si fa amare nelle sue nequizie, come mai si ama la vita anche sapendola piena di orrore. Altro non posso dirti, per ora» (Porto Empedocle, 26-8-1886).
- e) «Zingaro mio, te l'avevo già detto, conoscevo poco la storia, cui si fida la tua opera nova: sapevo di *Ali Tebelen* presso a poco quanto so di un

fulmine truce, che squarci la serenità dei cieli, e null'altro. Ignoravo Vasilichi e Selim: la luna e l'astro buono che splendono nell'*Ali*, che io mi figuro al pensiero come una notte nera. Ora comprendo in tutto Vasilichi. Però io l'avevo amata prima. Molte cose che non si comprendono si amano, perché forse si sentono. Tu mi dici che molti storici sono stati ammaliati da quella figura gentile – e bene, nulla di strano: anch'io ho sentito il fascino. Tu stesso l'hai accarezzato col pensiero; dici Vasilichi, come se dicessi: Stella» (Porto Empedocle 16-9-86).

- f) «Ho letto il frammento del tuo *Ali*, e m'è piaciuto moltissimo. Una sera, al Foro Italico, tu mi parlasti proprio di questa scena, sì che nel contenuto non m'era nuova. A quei buoni alchimisti prima che il truce Vaja li conduca al *bagno*, chiedi per me un refrigerio alla *noja*, che mi succhia il sangue delle vene» (Porto Empedocle, Sett. 1886).

Forse l'*Ali Tebelen* non era stato ancora completato nel settembre del 1886, benché la menzione al n. 1 del *ms. fasc. 2a* lasci ipotizzare il contrario. Può darsi, però, che Schirò non avesse inviato all'amico agrigentino il testo integrale, bensì solo alcuni frammenti i quali non mancarono di suscitare, come si è notato, il vivo apprezzamento e di sollecitare il commento critico di Pirandello. Benché il testo non sia pervenuto, le informazioni che offrono le lettere di Pirandello consentono di ricostruire, seppur nelle sue linee generali, il contenuto narrativo e gli argomenti trattati nell'*Ali Tebelen*. In particolare permettono di rilevare la sostanziale identità tematica con i canti nn. IV e V della seconda edizione del *Te dheu i huaj*, apparsa postuma nel 1940²⁴, e non a caso intitolati, rispettivamente, *Ali pascià Tebelen* e *Vasiliqi*. Sulla base di un confronto fra le due fonti, inoltre, è agevole ritenere che Schirò, anche in ciò confermando la coerenza del proprio metodo di lavoro, per la stesura dei summenzionati canti dell'opera della maturità avesse utilizzato i testi dei quattro canti del poemetto giovanile, rielaborandoli dal punto di vista metrico – non più endecasillabi, ma ottonari – e adattandoli alla struttura del nuovo poema, che non a caso raggiunse un più ampio volume di discorso rispetto alla prima edizione del *Te dheu i huaj* apparso nel 1900²⁵.

24 Cfr. Giuseppe Schirò, *Te dheu i huaj (Nella terra straniera) poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell'autore*, a cura di Giovanni Gaetano Schirò, Palermo, Scuola Tip. «Boccone del povero», Palermo, 1940; cfr. Giuseppe Schirò, *Opere*, vol. IV: *Te dheu i huaj* (ed. del 1940), a cura di Matteo Mandalà, Rubettino Soveria Mannelli, 1998.

25 Cfr. Giuseppe Schirò, *Te dheu i huaj (Nella terra straniera): poema. Mili e Haidhia: idillio*, Tip. G. Spinnato, Palermo, 1900, cfr. Giuseppe Schirò, *Opere*, vol. III: *Vistari, Te dheu i huaj* (ed. del 1900), a cura di Matteo Mandalà, Rubettino Soveria Mannelli, 1998, pp. XXVI-234.

Le liriche in albanese inviate a Girolamo De Rada (1885)

13.– Nel 1885 la celebre rivista italo-albanese *Fiamuri Arbërit*, fondata e diretta da Girolamo De Rada ospitò un gruppo di tre frammenti lirici del giovane Giuseppe Schirò. L'iniziativa fu assunta da Cristina Gentile Mandalà, cugina di Schirò, la quale inviò al Poeta di Macchia, suo amico e consigliere, la seguente lettera:

«Një kushëri jimi një djalj që studharën Palerm, shërben se t'i japë gluhës shqipe të vjetërën dëljim. Më bëri të djovasë ca shërbise të tÿj (valle, kangjele e të tÿjër vjershe) që mua, për sa mund gjukonj, më duken të mira. I dërgonj gjagjē, sa Zotëria jote që ndër këto punë dëgjohet më se gjith të tjerët, të më thuash si të duken: pse një fjalj e Zotëris sate munt rrÿnj tek ai zëmbren e vuljemën t' ecinj te dhromi i mâr. Kÿ djalj me gjith se shÿm i rÿ (nkë kâ edhe një zet vjet) kâ shtiposur për një Ditare, ca kënkâ italishte që kân pëlqier»²⁶.

Le liriche di Schirò furono apprezzate da De Rada, che non esitò a formulare auguri premonitori nel suo seguente commento:

«Delle poesie mandate insieme con questa lettera – e donde noi presaghi e certi possiamo dire al giovane: “*Or Voi svolgete con mano, il dì e la notte, gli esemplari greci*” – delle poesie, perché troppo poco

26 «Un cugino mio, giovane che studia in Palermo, fatica nell'opera del dare alla lingua albanese la purezza antica. Mi fece leggere alcune cose sue (ballate, canzoni e versi altri) che a me per quanto io posso giudicare mi paion buone, e ne mando qualcuna; perché la Signoria tua che in questi lavori s'intende più che tutti gli altri, mi dica come le paiono: mentre una parola della Signoria tua può crescere in lui gli animi e la volontà di procedere nella via presa. Questo giovane comeché di poca età (non raggiunge ancora i vent'anni) ha stampato in un Giornale talune canzoni italiane che piacquero assai» (la traduzione è di De Rada), *Fiamuri Arbërit*, a. II, n. 6, 20 ottobre 1885, Cosenza, pp. V-VI, (r. a., Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1975). La lettera fu ripubblicata in Girolamo De Rada, *Appendice alla grammatica: antologia albanese tradotta fedelmente in italiano*, Napoli, stab. Tipo-Stereotipo del Cav. A. Morano, 1896, pp. 33-34.

I rapporti di stima che legavano Cristina Gentile Mandalà al poeta di Macchia Albanese sono documentati, oltre che da una serie di lettere autografe di De Rada alla sua amica di Piana rinvenute fra i manoscritti di Giuseppe Schirò, anche dalla dedica autografa che accompagna la copia delle *Conferenze su l'antichità della lingua albanese e grammatica della medesima per Girolamo De Rada*, Napoli, Tipografia di Francesco Mormile, 1893 posseduta dal compianto papà Vito Borgia, che generosamente volle segnalarmela. Si noti che Gentile Mandalà e De Rada furono le due personalità che maggiormente influirono sul giovane poeta Schirò, sollecitandolo ad intraprendere con decisione la via della ricerca poetica. Secondo Portal, «la modestia [di Schirò] gli avrebbe impedito di farsi avanti, ove non fosse stato spinto dalla cugina, Cristina Gentile, una gracile donna di grande ingegno e attenta raccogliettrice del folklore arbëresh, a mandare qualche cosa di suo al De Rada, che ne pubblicò alcuni saggi ne *Fiamuri Arbërit*»: Emmanuele Portal, *Un poeta*, cit., p. 28. Sui rapporti epistolari tra Cristina Gentile Mandalà e Girolamo De Rada mi permetto di rinviare a Matteo Mandalà, *Jeronim De Rada. Portret artisti në rini*, Naimi - Shtëpi botuese dhe studio letrare, Tiranë, 2018, pp. 281-283 e l'appendice pp. 303-320.

spazio abbiamo, troppo poco mostrar possiamo. Anche perché basta quel poco, da cui folgora alcun che di nuovo, riflesso d'una anima nativamente osservatrice, e donde la nazione nostra gratulando gli dirà: "Macte virtute" etc»²⁷.

De Rada non poté pubblicare tutte le composizioni inviategli causa del poco spazio disponibile e, purtroppo, dei testi non editi non siamo in grado di dire alcunché essendo andati probabilmente perduti. Di quelle pubblicate nel *Fiamuri* è pregio riportare i frammenti delle due poesie a cui il poeta di Macchia Albanese accordò il suo benevolo giudizio, non senza apportare modifiche all'alfabeto e ai testi originali²⁸:

I

Rrëmpën e bårdh, sêkûr ndë dashurî
t'ëmbël të jët të puthurit si mëndë,
i dëjtit i pā-sosëm tek i egëri gjî.
Ti ehjedh o Hënëza e rëgjënt

Tue qeshur te ku e gjeljbëra pasiqîr
ti vrehe mose; e murmuris e gëzuar
suvalja e dishëme, vajzë sêkûr përgjîr
Të dashurin se muar.

Po të fshehurat sqotat ng' i kē ti pār
e sipër ujit gjalpëron si dhrom gjith ār
e mbrenda nk' isht se hîn [...]

[.....]

27 Cfr. *Fiamuri Arbërit*, a. II, n. 6, 20 ottobre 1885, cit., pp. VI-VII. Per completezza d'informazione si osservi che della poesia intitolata «*Nka ahëti*» "Dall'amore" fu pubblicata la sola versione italiana, erroneamente attribuita a De Rada, da David Silvagni (cfr. David Silvagni, "Un matrimonio albanese in Calabria", in *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, terza serie, fasc. I, marzo 1887, volume ottavo della raccolta, XCII, Roma, 1887, pp. 125-126). Il fatto suscitò la reazione di Schirò che attribuì l'errore a De Rada (cfr. Giuseppe Schirò, "Ringraziando", in *Arbri i rii*, cit., a. I, n. III, p. 20). In realtà l'errore fu compiuto dall'incauto Silvagni, che al medesimo De Rada attribuì anche la traduzione del canto *Il guerriero di Skanderbeg* composto da Pietro Chiara e pubblicato nel *Fiamuri*, cit., a. I, n. 12, 30 ottobre 1884, pp. IV-V. Più tardi De Rada ripubblicò le due poesie di Schirò nell'*Antologia albanese* e in quell'occasione non solo ribadì che l'autore di esse era il giovane poeta pianoto, ma confermò il lusinghiero giudizio espresso nel 1885: cfr. Girolamo De Rada, *Appendice*, cit., p. 34.

28 Sia nella prima che nella seconda edizione dei testi, De Rada fece uso del suo alfabeto e piegò il dialetto di Piana documentato nelle poesie di Schirò a quello della parlata di Macchia: sicché nelle versioni pubblicate nel *Fiamuri* compaiono grafie che nel sistema alfabetico deradiano indicano o suoni assenti nella parlata di Piana, quale la liquida laterale palatale, oppure suoni, ad esempio l'uvulare, che si riscontrano in entrambi i dialetti, ma quali esiti di diverse evoluzioni: nella parlata di Piana l'uvulare sostituisce la liquida laterale velare, in quella di Macchia la fricativa velare sorda.

II

U vajzën time pres sa t'e pergëzonj
vetëm një herë sa t'e shoh u dua,
sā bāllt me këto lule t'i rrethonj
si me të puthura m'e rrethij mua.

Ish glat te shtrati sāj si një çë flë
e kript e hjidhej si të tjerrit ār;
kā sīt m'e shkujnjë, nk' e përpoqa më.
Po thuamni kush nka ju e kā pār ?

14.– La sicura datazione di questi testi permette di completare la ricostruzione della storia redazionale del *Kroja*. Al riguardo, è d'uopo notare che l'emistichio iniziale del verso n. 1 del primo testo, che nell'edizione del *Fiamuri* porta il titolo *Nkā ahëti* "Dall'amore", è identico alla scritta riportata sul f. 1r del citato *ms. fasc. 1a* con il testo del poemetto giovanile di Schirò: ciò avvalora l'ipotesi della datazione del *Kroja* avanzata nel paragrafo 5. Se a questo dato si aggiungono le ben più ragguardevoli convergenze che si riscontrano nei titoli e nei testi della seconda poesia, intitolata *Nkā kënka e sē ljënës* "Dalla canzone della pazza", e in quelli riportati nei ff. 4r-4v del *ms. fasc. 1a*, l'ipotesi acquista maggiore e, direi, definitiva certezza. Anche giudicando la prima prova non sufficientemente valida per delimitare il periodo al quale risale il *ms. fasc. 1a*, lo è certamente quella documentata dall'indiscutibile coincidenza fra le strofe nn. 1 e 3 della seconda poesia apparsa nel *Fiamuri* con quella contenuta nel *ms. fasc. 1a*, che di seguito si riporta già traslitterata nell'odierno alfabeto albanese:

U vashën time pres, sa t'e përgzonjë
vetëm një herë sa t'e shoh u dua,
sā ballët me hto lule t'i rrethonjë,
si me të puthurit m'e rrethi mua,

Ish glat te shtrati i sāj si një çë flë,
e kript i hjidhej si të tjerrit ār...
kā sīt me shkulën... ngë e përpoqa më,
po thuamni, kush kāk ju, kush e kā pār.

15.– Una considerazione a parte merita il testo *Nkā ahëti*, trattandosi di una poesia chiaramente influenzata dalle liriche di Saffo. La prima quartina, anzi, si palesa come un'autentica parafrasi del fr. 34 dell'edizione Voigt

Ἄσπερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν Stelle intorno alla bella luna
ἄψ ἀπυκρύπτοισι φάεννον εἶδος, di nuovo celano lo splendente
aspetto,

ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπη ogni volta che, piena, risplenda
 < sopra
 γᾶν [ἐπὶ πᾶσαν] la> terra < intera>.
 ... ἀργυρία argentea ...

una lirica nella quale la poetessa esalta il fascino della notte lunare. È nota l'opinione di alcuni studiosi che in questo frammento hanno intravisto la protasi ("come la luna spicca fra le stelle") di una similitudine mancante, però, dell'apodosi ("così una fanciulla fra le compagne"). Dello stesso avviso dovette essere Schirò, che, forse sulla scia di Giosuè Carducci, non a caso si cimenta nell'imitazione della similitudine di Saffo, ovviamente completandola nelle due strofe successive.

L'influenza assai vistosa delle poesie di Saffo si rileva in altre poesie in italiano, in particolare in quella intitolata *Musa classica*, che il giovane poeta compose suppergiù nello stesso periodo in cui lavorava alla stesura del poema *Kroja*, pubblicandola con il medesimo titolo nel volume *Versi* del 1887²⁹, da cui ricaviamo la seguente variante:

Il saffico mi tenta, ove sospira
 la mestizia solenne del tramonto,
 ove l'arsura di cocente febbre
 anima il canto.

S'agita invano riluttante e freme;
 come sorpresa vergine in lussuria,
 tra le mie braccia d'amator selvaggio
 cede la musa.

Oh, i suoi baci roventi in su la fronte,
 oh voluttà feroce per le arterie
 al cervello fluente a fiotti a fiotti!
 oh amor d'un nume!

Quando il tuo petto esuberante, o dea,
 a l'adorante novo allor concedi
 che ne la gloria de le greche forme
 tu ti riveli,

tendonsi i nervi come que' d'un'arpa,
 e le strofe gli erompono dal petto
 col ritmo baldo d'alternati cori
 ne le tragedie.

29 Giuseppe Schirò, *Versi*, cit., pp. 13-14.

E tu sorridi al giovinetto e spiri
 nel canto primo l'armonie de l'Ionio,
 e la freschezza de le greche linfe
 ne' maggi in fiore.

quasi in tutto identica, salvo poche differenze ortografiche, alla versione che Schirò pubblicò una prima volta nel 1885 nel giornale *La Nuova Età*³⁰, dove furono ospitate le altre sue composizioni in italiano risalenti al triennio 1884-1886.

Le liriche in italiano de La Nuova Età (1885-1886) e la raccolta Versi (1887)

16.– Nella sua citata lettera a De Rada Cristina Gentile Mandalà ricordava che «Kī djalj me gjith se shūm i rī (nkë kā edhe një zet vjet) kā shtiposur për një Ditare, ca kënka italishte që kân pëlqier»³¹. Sino ad oggi queste composizioni in italiano sono state ignorate dagli studiosi, fatti salvi i rari casi in cui nelle biografie di Schirò vengono ricordate rapidamente. Di quali e di quante liriche si trattasse, però, nulla era dato sapere, tanto meno si è mai verificato se quei testi giovanili avessero avuto o meno relazioni con la coeva produzione artistica in lingua albanese. Il recente rinvenimento di questi testi ha permesso di rispondere a entrambi queste legittime questioni che investono direttamente la formazione giovanile del poeta pianoto.

Il giornale a cui si riferiva Cristina Gentile Mandalà è *La Nuova Età*, il cui spoglio dei molti numeri che si conservano presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, ha dato i seguenti risultati:

	titolo	anno	data	pagina	note
1.	Lilibeo	1884	20 dicembre	4	Dal «Primo Passo» che si pubblicherà nei primi di gennaio. Giuseppe Schirò Biondolillo ³² .
2.	Il giorno. Poema cortissimo	1885	18 gennaio	3	
3.	O canti del cor...	1885	25 gennaio	3	G. Schirò Biondolillo
4.	Oreto	1885	15 febbraio	3	G. Schirò Biondolillo
5.	Jiàri	1885	15 marzo	2	(Traduz. dall'albanese). A Luigi Pirandello
6.	Era già l'ora che volge 'l desio	1885	26 aprile	2	A Eliodoro Lombardi
7.	Canto di primavera	1885	10 maggio	2	

30 Cfr. Giuseppe Schirò, "La musa classica" in *La Nuova Età. Organo settimanale del Circolo Universitario Repubblicano G. Oberdan della Società Democratica GARIBALDI di Marsala e del Fascio radicale di Sciacca*, anno III, num. II, 28 giugno 1885, Palermo, 1885, p. 3.

31 «Questo giovane comeché di poca età (non raggiunge ancora i vent'anni) ha stampato in un Giornale talune canzoni italiane che piacquero assai».

32 *Biondolillo* è il cognome materno di Schirò.

8. Su' monti	1885 14 giugno	3	Piana 26 maggio.
9. Musa Classica	1885 28 giugno	3	
10. Ghjon Sciarvari	1885 5 luglio	2	Canzoni in lingua albanese (segue un testo introduttivo)
11. Rapsodia Albanese. Cologreja	1885 21 luglio	3-4	
12. In un trattenimento musicale	1885 9 agosto	3	Piana dei Greci 4 agosto 1885.
13. Ad un vecchio	1885 12 dicembre	3	
14. Alla Luna	1886 11 gennaio	3	
15. A lei	1886 27 gennaio	3	

Ad eccezione dei testi di cinque liriche (nn. 3, 5, 10, 11)³³, gli altri confluirono a formare la raccolta che, dedicata a Luigi Pirandello, apparve nel 1887 con il titolo di *Versi*. In questi componimenti è degna di rilievo soprattutto l'ansia di ricerca di un ambito poetico condivisa tra i due giovani amici, un'ansia tesa ad assorbire le inconsapevoli difficoltà che scaturivano dalla contrapposizione tra l'inclinazione formale, nel periodo palermitano protesa ad un'impersonale sperimentazione neoclassica e ad un'acritica imitazione del gusto carducciano, e il crescente bisogno di esprimere le novità che il tempo storico imponeva al loro spirito poetico. Di questa comune traiettoria, del resto, è prova il fatto che proprio quando Pirandello preparava per la stampa il suo *Mal giocondo* (1883-1889), esordio improntato all'influsso dei ritmi e del linguaggio carducciani³⁴, Schirò pubblicando i suoi *Versi*, non solo manifestava un'analoga adesione alle forme classiche, ma palesava un'identica fragilità dell'impostazione artistica e un'incerta ricerca di ambiti poetici. Di quest'esperienza ben poco rimarrà nei due giovani, ma con una differenza meritevole di essere rilevata: in Pirandello il distacco sarà marcato e irreversibile, in Schirò invece registrerà riflessi tardivi, in particolare durante la stesura del poemetto *Mino* composto in "rime barbare" e dedicato alla memoria del figlio.

17.- Nel loro insieme il nutrito gruppo di poesie apparso ne *La Nuova Età* contribuisce a delineare con maggiore compiutezza il profilo del giovane poeta arbëresh che si ricava dai materiali manoscritti rinvenuti nel suo archivio privato e che richiameremo nel successivo paragrafo. Va osservato che la forte influenza esercitata dalle letture dei classici greci e latini, nitidamente documentata in questi versi giovanili, si coniuga indissolubilmente con la venerazione che Schirò – al pari del giovane Pirandello – nutrivano per i grandi della letteratura italiana, in particolare

33 L'esclusione fu determinata con ogni probabilità da motivi diversi ma agevolmente intuibili: *O Canti del cor* fu ritenuta artisticamente piuttosto debole, mentre le rimanti tre, sulle quali torneremo, furono scartate essendo traduzioni di originali albanesi che successivamente confluiranno nella celebre opera *Rapsodie Albanesi* del 1887.

34 Cfr. Arcangelo Leone De Castris, *Storia di Pirandello*, Laterza, Bari, 1982, pp. 31 e segg.

per Dante Alighieri, che non a caso il loro amato professore Mario Villareale (1824-1889), titolare di Lettere italiane nel Regio Liceo Classico Vittorio Emanuele di Palermo, poeta ed estetologo autore di importanti studi critici di letteratura italiana³⁵, non mancò di citare in un sonetto dedicato al suo promettente allievo arbëresh con un accostamento gratificante al Divin Poeta che merita di essere segnalato per esteso:

A Giuseppe Schirò

Vicenda di fortuna, invido accento
e dell'arte il difficil magistero
non ti arrestin nel nobile sentiero,
non t'infondano in cor tema e sgomento.

V'è chi ti dice: Tu disperdi al vento,
giovine vate, il fervido pensiero:
nel secolo mercante e faccendiero
il poeta è di scherni oggi argomento.

È mente ! Vive, vive poesia
finché Natura splenda or mesta or lieta
e fior, luce, bellezza, amor ci dia.

Il divino Alighier non ti rincora,
che va cantando: Il nome di poeta
«È nome che più dura e che più onora»³⁶

Schirò, dal canto suo, non esiterà a ricambiare l'alto apprezzamento del "Maestro", dedicandogli a sua volta due sonetti che includerà nel suo

35 Cfr. Mario Villareale, *Convinzioni estetiche necessarie ai poeti e agli artisti*, Lao, Palermo 1858; Mario Villareale, *Inspirazioni e fantasie*, Tip. Clamis e Roberti, Palermo, 1854; Mario Villareale, *Versi e prose*, Stab. tip. Giliberto, Palermo, 1883; Mario Villareale, *Versi*, Tipografia Editrice, Palermo, 1873; Mario Villareale, *Scritti estetici e critici*, Ufficio Tipografico Priulla e C., Palermo, 1878 (seconda edizione 1883); sull'opera di Mario Villareale cfr. Sebastiano Vento, *Per la storia dell'estetica le idee critiche di Mario Villareale*, Tipografia Fratelli Vena & C., Palermo, 1928; Francesco Paolo Campione, *La nascita dell'estetica in Sicilia*, Aesthetica Preprint, Centro Internazionale Studi di Estetica, Palermo, 2006, pp. 19-20. Francesco Paolo Campione, "Istanze di rinnovamento culturale e prassi ne 'La Favilla' (1856-1859) e ne 'L'Ateneo Siciliano' (1858-1859) in *Percorsi di critica: un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Rosanna Cioffi e Alessandro Rovetta, Atti del Convegno, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, Milano, 2007, pp. 170-171.

36 Mario Villareale, "Sonetto in onore di Giuseppe Schirò" in *La Nuova Età*, cit., 17 maggio 1885 p. 2.

libretto *Versi*, per un verso riconoscendogli il merito di averlo “confortato” in quel frangente difficile della sua vita privata con parole tanto lusinghiere:

M'è grato il suon che da la cetra antica
si leva dolcemente a confortarmi,
maëstro, ed a 'l difficile de' carmi
culto m'infiamma la tua voce amica.

ma, per un altro verso, manifestando le sue perplessità giovanili sulle certezze di Villareale al quale Schirò rivolge una domanda retorica non priva di una venatura scettica: «Ma tal mi credi tu? Son io poëta?».

18.– Al di là dei convenevoli reciproci, non v'è dubbio che l'interesse per Dante era piuttosto radicato in Schirò e in Pirandello ed è probabile che l'immortale lezione del Fiorentino fosse oggetto degli studi, delle riflessioni dei due giovani poeti. Luigi nel 1882 concesse al giornale di classe *Il pensiero* uno scritto dal titolo *Sulla Beatrice di Dante*³⁷, probabilmente elaborato sulla scia delle accese discussioni sulla figura di Beatrice suscitate dallo studio critico³⁸ del professore torinese Pier Giacinto Giozza³⁹, in quale negli anni successivi sarebbe stato suo docente presso il Liceo Classico Vittorio Emanuele e direttore della rivista *La Repubblica Letteraria*, di cui Pirandello fu oltre che assiduo collaboratore, anche azionista. Considerato tra i “maestri” più influenti della gioventù palermitana e, in particolare, di Pirandello⁴⁰, Giozza sarà destinatario della dedica del breve saggio *Il libro di Giobbe e la Divina Commedia* che Pirandello pubblicò nel *Prometeo* del 5 aprile 1885⁴¹, in concomitanza con la seconda edizione del *Sorriso di*

37 Si tratta della monografia *Il sorriso di Beatrice: studio estetico critico con annotazioni* la cui prima edizione è del 1879 (Tipografia sociale, Cremona), mentre la seconda apparve a Palermo per i tipi della Tip. Giannone e Lamantia nel 1885 con il titolo *Il sorriso di Beatrice nel poema di Dante: studio critico*.

38 La notizia è riportata in Giovanni R. Bussino, *Alle fonti di Pirandello*, F. Cesati, Firenze, 2005, p. 28.

39 Su Giozza cfr. Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei: Ornato di oltre 300 ritratti*, Volume 1, dei Tipi dei Successori Le Monnier, Firenze, 1879, p. 507.

40 Cfr. Maria Collevocchio, “Pirandello e i suoi maestri: Pier Giacinto Giozza” in *Ariel* (nuova serie): semestrale di drammaturgia dell'istituto di studi pirandelliani e sul teatro contemporaneo, 1, 2020, pp. 5-22.

41 Cfr. A Pier Giacinto Giozza sono dedicati i due sonetti che compongono una lirica risalente all'11 marzo 1884: cfr. Luigi Pirandello, “*Due pescatori*” in *Conchiglie e Alighe. Spigolature storiche. Quaderni giovanili 1883-1884*, a cura di Elio Providenti, Armida De Miro, Cristina Angela Iacono, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana, Palermo, 2017, pp. 152-155.

Beatrice di Giozza. Si trattava di un interesse che conferma ciò che lasciano intravedere altri suoi scritti riservati a Dante, in gran parte bozzetti e annotazioni rimasti inediti nel loro stadio progettuale⁴². L'attenzione per Dante e soprattutto per la figura di Beatrice dovette costituire un forte argomento di confronto tra gli allievi di Giozza e di Villareale, considerato che Carmelo Faraci, amico e compagno di classe di Pirandello, compose a sua volta "un compito ginnasiale" dal titolo "La Beatrice di Dante"⁴³. Non da meno fu Giuseppe Schirò che non seppe resistere al fascino della figura della Donna amata da Dante tratteggiata nel celebre sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*, da cui la seguente parafrasi il cui testo apparve nel volume *Versi*:

È tanto vaga la fanciulla mia,
che sognata beltà di cielo pare,
e quando da 'l balcone in su la via
s'affaccia, tutti fermassi a guardare.

Ella, soffusa di rossore, spia,
con l'occhio ch'arde per desio d'amare,
s'io là, ne l'angol noto, ancor ci sia,
e mi sorride; allor temo sognare.

Le brune chiome, indocili di freno,
po' tinge d'assetare ed un saluto
a me furtivamente e un bacio invia.

Come tentando di schiantarsi in seno,
mi batte il core, ed io la guardo muto,
la guardo e adoro la fanciulla mia.

19.- L'influsso dantesco non fu episodico, ma riaffiorava costantemente nelle composizioni giovanili, come nella canzone pubblicata la prima volta il 26 aprile 1885 ne *La Nuova Età* con il titolo *Era già l'ora che volge 'l desio* e una seconda volta nel volume *Versi* con il nuovo titolo di *Tramonto*. I testi delle due versioni sono identici, a parte la variazione del titolo e del fatto che

42 Cfr. Luigi Pirandello, "Studio su Dante" in *Conchiglie e Alighe*, cit. pp. 198-203. Cfr. Giuseppe Faustini, *Luigi Pirandello. Studi e ricerche*, Metauro, Fano, 2017; Veronica Albi, "Echi danteschi in Pirandello poeta e narratore" in *L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca*, 53, 1, 2019, Longo, pp. 77-97; Paola Benigni, "Uno studio su Dante e un dramma incompiuto: su due scritti giovanili di Luigi Pirandello" in *Pirandelliana. Rivista internazionale di studi e documenti*, n. 10, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma, 2016, pp. 53-60.

43 Cfr. Giovanni R. Bussino, *Alle fonti di Pirandello*, cit., pp. 51 e segg.

la prima edizione riportava una dedica, alquanto significativa, a Eliodoro Lombardi (1834-1894), illustre cantore del Risorgimento italiano e poi docente di letteratura italiana presso l'Università di Palermo negli anni in cui Schirò e Pirandello iniziavano la loro carriera universitaria. Lombardi insieme a Mario Rapisardi (1844-1912) furono due figure di spicco tra quelle che affollavano la platea di artisti impegnati e di intellettuali militanti a cui i giovani poeti rivolgevano la loro incondizionata ammirazione. Di loro i giovani amici imitavano tutto: dallo stile poetico alla «foggia di vestire», all'aria «spiccatamente bohémienne». Le passioni giovanili che ispiravano i grandiosi progetti artistici si incastonavano nella cornice urbana di una Palermo crepuscolare che agli occhi di Schirò assumeva le forme di «una sonnolenta città araba immersa nelle zagare bianche». In quel contesto e in quello scorcio finale del giorno al poeta arbëresh non sfuggiva di cogliere

un'armonia segreta, solenne diffondesi in torno
e cerca l'anima qual suon d'arpa lontana;
è l'ora soave che in core una dolce mestizia
mettesti, o Dante, e più intenso il desio
santo di patria; e tu forse allora, gemendo
sedevi in cima d'ospite colle e 'l guardo,
il fulmineo guardo di lacrime amare velato,
cercava arrisa da 'l sol la tua Firenze,
la tua Firenze da' poggi odorati e d'olivi
verdi a 'l sole occiduo, che 'l cerulo Arno bacia...

20.– Una considerazione a parte richiedono le tre liriche, rispettivamente recanti i titoli di *Jiari*, *Ghjon Sciavarri*, *Rapsodia Albanese: Cologreja*, le quali costituiscono la prima fase della storia redazionale delle *Rapsodie Albanesi*.

La lirica *Jiari*, pubblicata il 15 marzo 1885 e dedicata a Luigi Pirandello, dovette impressionare molto l'agrigentino, che non a caso nella lettera a Schirò dell'agosto 1886, indugiò a esaltare «*Jari*, questa polvere di zolfo, che fa lacrimare i miei occhi». La suggestione vivace suscitata dal personaggio scolpito da Schirò indusse Pirandello a dar sfogo alla sua fantasia, disegnando per l'amico la

«figura ideale di *Jari*, il dio Thor della tua Albania. Non è riuscito poi tanto male... *Jari*, avvolto in un manto rosso, con un raggio di luce che gli bacia la fronte, vola in cerca di libera avventura, l'occhio in atto di sfida e corrugata la fronte. Candide figure passano in alto; il dio le guarda e incede»⁴⁴.

La descrizione corrisponde perfettamente al personaggio schiroiano

44 Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 39.

che domina le due parti del testo, stagliandosi come un eroe imbattibile della mitologia balcanica, di quella classica ma anche di quella che riconduceva alle prodezze dell'eroe nazionale albanese Giorgio Kastrioti detto Scanderbeg. Eccone le fattezze delineate nella prima parte:

So che esiste, ma non dove
un castello abbandonato,
da dirupi e da montagne,
da squallore circondato;

su 'l ciglion d'un arduo masso
e' nereggia a cavalier
e da l'alto guarda a 'l piano
come assorto in reo pensier;

a lui fremono d'intorno
sempre i nemi e le bufere
e gli riddano tra' merli,
come spettri nubi nere.

Si raccolgono là presso
ogni sabato le *zare*⁴⁵,
e si stan con riti orrendi
tutta notte a rimestare,

e rimestano, latrando
a le stelle come cagne,
in pignatte e casseruole,
erbe mistiche e magagne.

E ne traggon medicami
che propinano a' bambini,
perché fatti su ne gli anni
siano preti o malandrini.

Il testo della poesia e soprattutto il titolo eponimo merita una considerazione a parte giacché l'uso da parte di Schirò del sostantivo *jari* richiama inequivocabili correlazioni intertestuali con le *Rapsodie Albanesi*, opera che Pirandello menzionerà nel suo epistolario.

45 "Fate maligne": la nota è dell'autore. Si noti tuttavia l'adeguamento alla fonetica del toscano operato da Schirò del sostantivo ghego *zana* mediante la rotacizzazione della consonante nasale intervocalica.

Il sostantivo *jari* “guerriero”, infatti, ricorre varie volte nelle *Rapsodie*, sia nella versione manoscritta⁴⁶ sia nell’edizione a stampa del 1887. A quest’ultima, tuttavia, occorre riferirsi, soprattutto ai vv. 13-18 del c. IV, in tutto identici ai medesimi vv. della III rapsodia del *ms. fasc. 2a*, per comprendere pienamente le parole che Pirandello riserva alla lirica:

Po flëj humbët jari i saj.
I shkaptuan di lot ahierna,
m’i shkaptuan nka sit qitherje,
e një pik ndë vesh ra trimit.
Karceu shpejt e ngrehu shkluhën,
tue vrenosur mbritur vetullat.

Ma dormiva profondamente il suo guerriero.
Le zampillarono allora due lacrime,
le zampillarono da li occhi di tortora
ed una goccia cadde nell’orecchio di lui.
Balzò in piedi e spianò l’archibugio,
inarcando fieramente le ciglia.

Poiché l’immagine dell’amante-guerriero, appunto *jari*, che affronta l’avversario «inarcando fieramente le ciglia», è sostanzialmente identica a quella della lettera di Pirandello, è opportuno soffermare brevemente l’attenzione sul significato di questa parola, riprendendo le considerazioni della nota n. 1 del c. IV delle *Rapsodie*. Schirò vi svolge qualche riflessione sulla controversa «interpretazione di questa parola», segnalando che, secondo Camarda, *jar* doveva significare ora “Marte” ora “amante” e che secondo De Rada, invece, equivaleva tanto a “Dio” che a “forte marito”. Il poeta pianoto giudicò valide entrambe le interpretazioni, sebbene propendesse più per l’ipotesi di De Rada, perché in essa si intravedeva «l’idea della fortezza» accoppiata «a quella dell’amante»⁴⁷. Proprio questi furono i significati che Schirò volle attribuire alla parola *jari*, che ricorre nei versi citati del canto IV, il quale, con i tre che lo precedono, funge da introduzione generale alla prima parte dell’opera, intitolata *l’Assedio di Kruja*.

In questo canto è descritta con semplicità la pericolosa scena d’amore di due anonimi giovani – uno dei quali è definito *jari* “l’amante-guerriero” – improvvidamente inoltratisi nel monte dove vive il Dragone; aggrediti da questi, *jari* gli si oppone coraggiosamente. Ad una lettura superficiale il canto risulterebbe ingenuo; ma, avverte Schirò, poiché «l’indole della poesia popolare albanese con simboli e allegorie vela fatti di interesse generale», è ovvio che il significato vero del canto richiede una diversa

46 Cfr. III (v. 10 *jār*; v. 13 *jari*), VI (v. 3 *jarët*), IX (v. 3 *jari*), *Milo Shino* (v. 56 *jari*), XII (v. 3 *jarë*), XIV (v. 10 *jari*), XV (v. 1 *jari*).

47 Cfr. Giuseppe Schirò, *Rapsodie*, cit., pp. 30-31. Cfr. Demetrio Camarda, *Appendice al saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Prato, Tip. F. Alberghetti e C., 1866 [r.a. Piana degli Albanesi-Palermo, 1988], p. 146; cfr. Girolamo De Rada, *Rapsodie di un poema albanese raccolto nelle colonie del napoletano*, (tradotte da Girolamo De Rada, e per cura di lui, e di Niccolò Jenò de’ Coronei, ordinate), Firenze, tip. Fed. Bencini, 1866, p. 57.

spiegazione, la stessa che il poeta pianioto fornisce nelle Annotazioni alla prima parte delle *Rapsodie*⁴⁸: nel c. IV, infatti, viene «simboleggiata qualche riunione del popolo» durante le quali Skanderbeg, nonostante le titubanze «dei seniori» e «adoperando uno stratagemma», incita i suoi soldati a compiere «una scorreria in territorio turco (il monte del Dragone)»⁴⁹. *Jari* è dunque la parola-chiave che richiama la figura di Skanderbeg, l'eroe che, per definizione, è «il coraggioso guerriero e il forte amante», il “Marte” di Camarda, il “Dio” di De Rada, «il dio Thor» di Pirandello.

21.- Le altre due liriche pubblicate ne *La Nuova Età* vantano ben più esplicite relazioni con le *Rapsodie Albanesi*. La loro importanza è duplice: da un lato permettono di fissare nell'inizio dell'estate del 1885 il termine *post quem* che marca l'inizio della storia redazionale del progetto di Schirò e dall'altro lato confermano la presenza di quella visione ossianica, sulla quale torneremo, che si manifesterà in modo preponderante soltanto con l'edizione a stampa del 1887 e, soprattutto, rivelano la genesi di quella poetica che impegnerà il poeta arbëresh per i decenni successivi.

La pubblicazione della prima rapsodia nel 1885 è preceduta da un breve testo introduttivo che, nelle sue linee generali, ricalca il contenuto della *Prefazione* vergata nei ff. 22-25 del ms. fasc. 1a7 e successivamente pubblicata nel 1887. Riferendosi alla celebre opera di Girolamo De Rada e soffermandosi sulla sua struttura tripartita, Schirò affermò di

«essere in grado di poter arricchire ancor più quella raccolta del De Rada *Rapsodie* trovandomi in possesso di frammenti nuovi, che mi sembrano di grande importanza. Trovatomi, a 27 maggio, a Piana dei Greci, e rovistando fra le carte di famiglia, mi venne fatto vedere un quaderno di 96 pagine, contenente parecchie vite di santi, e venticinque canzoni albanesi scritte con caratteri greci misti che rendono i suoni dell'alfabeto skipo, intitolate: PUGARE TË FTETA (favole vere). L'apparente mancanza di legamento, il metro ottonario la lingua purissima e più di tutto il titolo me le dimostrano come il rifacimento d'un poeta posteriore, di materiale genuinamente popolare e faciente parte di quella trilogia. In queste come nelle rapsodie pubblicate, il contenuto è drammatico; mancano di rime se non si vogliono considerare come tali alcune sparse qua e là, come nel «Ghjon Sciarvari» che pubblico per saggio, la risposta delle rondini».

La determinazione di pubblicare le due liriche, mistificandone l'origine culta, fu alimentata dal fatto che «l'illustre professore Pitre al quale lessi due di questi canti (il Sciarvari e la Cologreja), li trovò bellissimi e li giudicò

48 Cfr: Giuseppe Schirò, *Rapsodie*, cit., pp. 111-116.

49 *Ivi*, p. 114.

“poesia vera”»: un innocente inganno che avrebbe coinvolto molti studiosi nel corso dei decenni a venire.

Il testo in italiano del *Ghjon Sciavarri* è sostanzialmente identico a quello contenuto nel foglio sciolto rinvenuto nel ms. fasc. 2c (cfr *supra*, par. 10) e recante il medesimo titolo. Entrambi corrispondono alle versioni contenute, rispettivamente, nell'avantesto e nell'edizione a stampa delle *Rapsodie Albanesi*. Ciò permette di delimitare la cronologia relativa della stesura, il cui arco temporale inizia almeno nel 1885 e si protrae nel biennio successivo, come confermeranno le lettere di Pirandello.

Le Rapsodie Albanesi (1885-1887)

22.- La notizia della «imminente pubblicazione di un grosso volume contenente 25 canti riferentisi ai tempi di SCANDERBEGH, e cinque frammenti lirici di gran lunga più antichi», fu data il 31 marzo del 1887 nel primo numero dell'*Arbri i rii*, la rivista fondata e diretta da Francesco Stassi-Petta e da Giuseppe Schirò. Nello stesso numero, inoltre, al fine di offrire ai lettori un saggio dell'annunciata raccolta di poesie, la redazione della rivista decise di pubblicare la . rapsodia *Hënxës*, precisando che si trattava di un «canto tolto dalla 3^a parte (*Inni antichi*) del volume delle *Rapsodie Albanesi* scoperte da GIUSEPPE SCHIRÒ, che l'editore ANDREA AMENTA avrebbe messo quanto prima in vendita». L'«edizione nitida ed elegante» del volume, dedicato al patriota arbëresh Pietro Chiara (1840-1915), apparve, infatti, qualche tempo dopo, precisamente fra il maggio e il giugno del 1887.

Sulla base delle nuove informazioni acquisite grazie al rinvenimento dei testi pubblicati nel giornale *La Nuova Età*, è certo che Schirò abbia lavorato alla stesura dell'opera almeno a partire dal 1885. La ricostruzione delle fasi successive della stesura, della definizione del progetto editoriale e della pubblicazione delle *Rapsodie Albanesi* è sorretta dai manoscritti degli anni 1885-1887, mentre per la descrizione della complessa gestazione del progetto e per il conseguente lavoro che richiese la stesura sono significativi i riferimenti contenuti nelle lettere di Pirandello.

23.- Verso la fine del mese di agosto del 1886⁵⁰, in una sua lettera da Porto Empedocle, Pirandello menzionò esplicitamente le *Rapsodie*, recando una testimonianza che – secondo alcuni – spiegherebbe le ragioni della scelta compiuta da Schirò, forse la più importante tra quelle che caratterizzeranno la storia delle *Rapsodie*, di ricorrere all'anonimato e di mistificarne l'origine culta. Ecco il brano della lettera:

50 Secondo Schirò-Clesi la lettera sarebbe del 23 agosto: cfr. Giuseppe Schirò-Clesi, *Il culto dei padri e della tradizione nella poetica dello Schirò*, in Atti del IV Convegno, cit., p. 254. In realtà il ms. non reca alcuna data; quella a cui si riferisce Schirò-Clesi fu apposta da lui in alto a destra della fotocopia.

«Spiritismo, Rapsodia? E finiscila! Gli spiriti delle tue *Rapsodie* non entrano né per la porta né per la finestra né pel buco del caminetto. Sappi questo, che anche Shakespeare trattò di cose romane e greche senza essere approfondito nell'intimità della greca vita e della romana, e però vi riuscì ammabilmente, quasi un romano o greco. Non attribuire ad altri quella, che è potenza tua. Anch'io, vedi, credo di avermi sempre attorno quel mio *Caro Gioja*, gobbo, storpio dalla testa enorme, ma sono sempre io, che gli ho dato la carne della mia carne, e la forza dello spirito mio»⁵¹.

Per Schirò-Clesi, al quale dobbiamo un'interpretazione assai suggestiva e, per certi versi, singolare di questa testimonianza, la decisione di presentare le *Rapsodie* come una raccolta anonima di poesie era maturata nel 1886 in forza di «passeggiere» influenze giovanili ammantate di «credenze scientifiche» – le stesse che Pirandello respinse decisamente, rifiutandosi persino di commentarle⁵² e che, invece, Schirò-Clesi prima accolse per spiegare «l'interna esaltazione» di Schirò, poi rigettata perché «in contrasto con la sua fede religiosa, profondamente sentita, dottrinalmente posseduta e pienamente osservata»⁵³. Sicché, secondo l'ipotesi formulata dal bizantinologo di Contessa Entellina, il ricorso all'anonimato

«fu un inganno suggerito dalla paura del neofita: inganno che il Pitrè, pur volendogli sempre bene, al poeta non perdonò mai! Però, a tanti anni di distanza, illuminati da una lettera di Pirandello, noi ci chiediamo sino a qual punto il Poeta credette alla propria finzione, o se invece dietro ad essa non si celasse un'altra semiconscia componente che oscillava tra la convinzione e il sospetto, ma che comunque poneva in forse l'apporto completo della sua fantasia alla creazione delle *Rapsodie*. Perché la penetrazione nelle situazioni e nei personaggi cantati era così profonda e talmente sentita che il Poeta si chiese se per caso la sua penna non fosse mossa da forze medianiche e che non fossero gli antichi Spiriti a operare in lui, facendogli ascoltare antichi canti e balenare immagini di antiche battaglie. [...] Questa lettera ci autorizza a supporre che la coscienza dell'inganno ai futuri lettori delle *Rapsodie*, ma ancor più al Pitrè, non fosse poi tanto profonda»⁵⁴.

51 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò dell'agosto 1886*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., pp. 71-72.

52 «Non voglio per altro oppormi a una tua credenza scientifica o no: io so poco o nulla di spiritismo e non mi conviene parlarne»: Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 1892*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 72.

53 Giuseppe Schirò-Clesi, *Il culto dei padri*, cit., p. 254.

54 *Ibidem*.

Se di questa ipotesi si trascurano le singolari e improbabili motivazioni addotte da – in particolare la «semiconscia componente» che avrebbe posto «in forse l'apporto completo della fantasia di Schirò alla creazione delle *Rapsodie*» e le «forze medianiche» e gli «antichi Spiriti» che gli avrebbero guidato la mano –, si potrà pure ammettere che l'immedesimazione provocata dalla profonda e sentita «penetrazione nelle situazioni e nei personaggi cantati» giustifichi «l'interna esaltazione» del giovane poeta. Tutto ciò, però, non autorizza affatto «a supporre che la coscienza dell'inganno ai futuri lettori delle *Rapsodie*, ma ancor più di Pitrè, non fosse tanto profonda» in Schirò: «la coscienza dell'inganno» non solo era profondamente radicata in una visione estetica piuttosto diffusa in quello scorcio di secolo, come si è potuto constatare, ma anche immune alle presunte oscillazioni tra convinzione e sospetto scaturite dalla supposta «paura del neofita»; sentimento che, non a caso, Schirò non provò mai, perché un ben diverso temperamento da quello ipotizzato da Schirò-Clesi emerge dal *post scriptum* autografo alla *Prefazione* manoscritta alle *Rapsodie*, omissa nell'edizione del 1887:

«P.S. Su per giù le prefazioni di molti libri terminano a questo modo, ma spesso gli autori sono contentissimi dell'opera loro se ripetono la giaculatoria e per avere un modo spiccio di cavarsela, tanto che il giudizio quasi sempre sfavorevole della critica li fa montare su tutte le furie; ma io che direi quasi mi curo poco dei giudizi benevoli o no, vedendo le imperfezioni della mia opera sono arcicontento, poiché mi accorgo che posso far meglio nell'avvenire» (*ms. fasc. 2a, f. 25v*).

Invero, la scelta di presentare anonime le poesie che «giacevano dimenticate tra le vecchie carte» e che erano state «raccolte con amore, e forse in parte anche ripulite, nella lingua e nel metro, da qualche studioso del secolo passato», si iscrive nel contesto culturale e letterario arbëresh – ma anche in quello italiano –, sul quale il mito di *Ossian* ancora nel XIX secolo esercitava notevoli influenze. Fra i tanti esempi che potrebbero essere menzionati, il più significativo riguarda l'*Ultimo canto di Bala*. Secondo l'opinione allora più accreditata, e apertamente condivisa da Schirò, «GABRIELE DARA trovò trascritti questi canti, che erano stati raccolti di bocca in bocca dal suo avo e dal padre»; successivamente «li cucì insieme, vi aggiunse qualche altro che egli raccolse, e così diede corpo all'*ultimo canto di Bala*». Bala, in realtà, non «era un vecchio guerriero di quelli che, dopo la caduta d'Albania, vennero in Sicilia», bensì la figura immaginaria di «un guerriero poeta che, come OSSIAN, raccolto in se stesso, viveva di ricordi»⁵⁵, un personaggio che nell'opera di Dara svolgeva la funzione di voce narrante e che, come il leggendario poeta dei due Macpherson,

55 Giuseppe Schirò, «I canti di Bala», in *Arbri i rii*, a. I, n. III, cit., p. 2.

dissimulava la vera identità dell'autore.

24.– L'inganno di Schirò non fu né più né meno consapevole di quello ordito da Gabriele Dara, per rimanere nell'ambito della tradizione letteraria arbëreshe. Alcuni anni dopo, infatti, non senza sarcasmo il poeta pianoto rivelò, «per impedire che qualcuno si prenda il fastidio di lambiccarsi il cervello nella ricerca della paternità delle *Rapsodie*, una volta per sempre, che coll'autore di esse io vivo in rapporti così intimi, da poter affermare che egli non è affatto diverso da me stesso»⁵⁶. La sua confessione non solo fugava tardivamente i dubbi avanzati da Gustavo Meyer⁵⁷, l'unico ad aver intuito che la sua era soltanto un'eccellente imitazione della poesia popolare arbëreshe, ma, da un lato, evitava che altri studiosi cadessero nell'errore, al pari dello stesso Schirò-Clesi, che nel 1959 riservò un capitolo della sua *Storia della letteratura albanese al più antico poeta: Bala*⁵⁸, e dall'altro, dava ragione alla tesi sostenuta da Pirandello, che non a caso e senza mezzi termini, lo invitava già nel 1886 a riconoscere che quelle rapsodie altro non erano che “potenza sua”.

Lo scarto critico tra la riduzione a un inganno dal vago e inconcludente sapore esoterico e la più appropriata valutazione ermeneutica di una scelta complessa e ardita di poetica ha precluso la possibilità di intravedere le origini della *Weltanschauung* schiroiana e, in particolare, dell'elaborazione di un coraggioso disegno letterario ispirato al principio ideologico dello “strazio ineffabile di una nostalgia infinita”⁵⁹: un disegno e un principio che Schirò tenterà di realizzare con lucido proposito e con rigorosa coerenza dando continuazione alle *Rapsodie Albanesi* con la pubblicazione della sua seconda opera – l'idillio *Milo e Haidhee* –, a cui a sua volta seguiranno i grandi poemi della maturità⁶⁰.

56 Giuseppe Schirò, Schirò Giuseppe, *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Stab. Tip. Luigi Pierro & Figlio, Napoli, 1923 [r.a. Piana degli Albanesi-Palermo, 1986], p. CXXVI.

57 Cfr. Gustav Meyer, “Zur Kenntniss des geistigen Lebens in Unteritalien und Sicilien” in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, n. 323, 20 Mai 1888, Monaco, 1888, pp. 2081-2082. Cfr. Martin Camaj, *Sull'elemento dei canti popolari nelle “rapsodie” dello Schirò*, in Atti del IV Convegno, cit., pp. 261-263.

58 «La personalità storica di Bala non può essere messa in dubbio; né può essere sottratto alla sua paternità il complesso dei canti la cui materia è ancorata validamente alla storia ed emana or qua or là il calore dei ricordi personali» (Giuseppe Schirò-Clesi, *Storia della letteratura albanese*, Nuova Accademia Editrice, Milano, 1959, p. 54).

59 Giuseppe Schirò, *Canti popolari dell'Albania*, Stab. tipo-litografico f.lli Marsala, Palermo, 1901, p. XVI.

60 Per una visione globale sul programma poetico-letterario di Schirò mi permetto di rinviare a Matteo Mandalà, *La diaspora e il ritorno. Mito, storia e cultura tradizionale nell'opera di Giuseppe Schirò*, Albanica 4, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese, Palermo, 1992.

La prima edizione del Milo e Haidhe (1887-1890)

25.– Dedicata a Luigi Pirandello, la prima edizione del *Milo e Haidhe* apparve soltanto nel 1890⁶¹, ma è certo che alla stesura dell'idillio Schirò lavorò assiduamente a partire tra la fine del 1886 e la prima metà del 1887, cioè quando contemporaneamente preparava la stampa sia del volumetto *Versi* che delle *Rapsodie Albanesi*.

Dal carteggio con Luigi Pirandello, emergono infatti alcune notizie assai interessanti al riguardo. Illuminante è in particolare la lettera inviata a Schirò l'11 luglio 1887, nella quale il celebre commediografo, rammaricandosi per le precarie condizioni di salute dell'amico, aggiungeva:

«[...] godo che studi e lavori, come un onesto facchino. Ho letto tutto d'un fiato il tuo idillio dolcissimo. Mi piace immensamente. Peccato, che la bella Haidhee non si trovi tutti i giorni presso il fiume Varfri ! Ma trovo del resto giustissimo, che se una ce n'è, ella sia fortuna di Milo, giovine forte e onesto. Mi fa soltanto meraviglia, che tu possa immaginare e produrre con tanta virginale pienezza, cose così dolci e serene. Tu hai per l'idillio, nato eri un bel giorno di sole, tra' fiori, dall'amplesso dell'amore e della pace, una speciale vocazione»⁶².

In un'altra lettera, anch'essa del luglio 1887, Pirandello manifestava il suo sincero entusiasmo per la felice e riuscita composizione dell'amico:

«In tanta pace e in tanta serenità di spirito, il tuo idillio arcanamente leggiadro, è stato per me la più dolce delle consolazioni. O bella fanciulla di Iorga che tu sia la benvenuta a me ! In oggi, le buone bestie della terra, son così imbestialite, che nessuna fra mille ti potrà accogliere più degnamente di me. Nella tranquillità del mio cuore vieni tu, come signora, l'amor mio quieto ti farà le accoglienze più oneste e liete, e i miei pensieri ti useranno le maggiori cure ! Peppino, tu sei un mago: Senza esagerazione, sinceramente: Moore sparisce e Tennyson impallidisce. Attendo con impazienza, assetato, la continuazione»⁶³.

61 Cfr: Giuseppe Schirò, *Milo e Haidhee. Idillio*, in *Archivio Albanese*, vol. IV, Tipografia "G. Spinnato", Palermo, 1890, pp. 1-24. Si noti che il citato volume dell'*Archivio Albanese* reca due date di pubblicazione: la prima, in copertina, è quella del 1890; la seconda, in frontespizio, è quella del 1891. Anche se Schirò nei suoi *Canti della Battaglia* (Giuseppe Schirò, *Kënkat e luftës*, Remo Sandron, Palermo, 1897, p. 145) citerà la data del 1891, riteniamo più plausibile che l'idillio fosse apparso nel 1890, contemporaneamente, cioè, agli altri tre volumi dell'*Archivio*, tutti recanti la data del 1890.

62 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò dell'11 luglio 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., pp. 165-166.

63 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del luglio 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino*

L'incoraggiamento sincero e accorato di Pirandello costituì uno sprone per Schirò e probabilmente va attribuita all'agrigentino la decisione assunta dal poeta arbëresh di pubblicare alcuni canti dell'idillio nella prestigiosa rivista *Vita letteraria* fondata e diretta da Giuseppe Pipitone-Federico, che con il futuro commediografo era legato da profonda amicizia e da fruttuose collaborazioni letterarie. Pirandello era un assiduo collaboratore e azionista della *Vita letteraria*, dove aveva già pubblicato alcuni componimenti poi confluiti nella raccolta *Mal Giocondo*⁶⁴, tra i quali quello intitolato "Cavalleresca", precedentemente trascritto e spedito all'amico Giuseppe. Questi avrà seguito il suo esempio, forse il suo invito, a pubblicare brani del suo idillio nella stessa prestigiosa rivista. Gli è che proprio nei primi mesi del 1888 Schirò scelse proprio la tribuna letteraria diretta da Pipitone-Federico per portare alla luce alcuni saggi della sua significativa opera giovanile⁶⁵, anticipando di almeno due anni la pubblicazione integrale.

Non v'è dubbio che se le lettere di Schirò menzionate da Pirandello, non fossero andate perdute al pari delle numerose altre, avrebbero assicurato un prezioso contributo sia allo studio filologico della prima stesura del *Milo e Haidhee*, sia alla ricostruzione delle fasi che precedettero la prima pubblicazione dell'idillio. Il contenuto di questi tre brani epistolari, al pari dei precedenti relativi alle altre due opere giovanili di Schirò, rimane pertanto molto importante perché, al di là dei giudizi assai lusinghieri che contengono, permettono di circoscrivere fra la seconda metà del 1887 e i primi mesi del 1889, la prima fase della composizione dell'opera.

L'intesa artistica tra i due giovani fu molto intensa nel corso di quello scorcio di secolo. Ancora nel 1889 entrambi furono attivi collaboratori di altri giornali, in particolare de *La rassegna siciliana di storia, letteratura e arte*, la rivista che continuò la serie della *Vita letteraria*: quell'anno Pirandello vi pubblicò infatti un altro componimento tratto dal *Mal Giocondo*⁶⁶, mentre Schirò vi diede alla luce il saggio *Usi nuziali albanesi*⁶⁷.

mio, cit., p. 185.

64 Cfr. Luigi Pirandello, "Romanzi IX (cavalleresca)", in *Vita letteraria*, periodico quindicinale, direttore Giuseppe Pipitone-Federico, a. I, n. 4-5, Palermo, 1-3-1888. Luigi Pirandello, "Romanzi III (Giove parla)", in *Vita letteraria*, cit., a. I, serie II, n. 2-3, Palermo, agosto-settembre 1888.

65 Cfr. Giuseppe Schirò, "Milo e Haidhee (dall'albanese)", in *Vita letteraria*, cit., a. I, n. 2, Palermo, 15-1-1888. Giuseppe Schirò, "Milo e Haidhee (idillio albanese)" in *Vita letteraria*, cit., a. I, n. 8, Palermo, 1-5-1888. Giuseppe Schirò, "Këngë të Milit (Canto di Milo)", in *Vita letteraria*, cit., a. II, n. 4, Palermo, 1888.

66 Cfr. Luigi Pirandello, "Intermezzo lieto, VI (la pioggia benefica)", in *La rassegna siciliana di storia, letteratura e arte*, s. II, a. VI, n. 3-4, Palermo, maggio-giugno 1889, apparso col titolo "La pioggia benefica".

67 Cfr. Giuseppe Schirò, "Usi nuziali albanesi. Prima Parte", in *La rassegna siciliana di storia, letteratura e arte*, s. II, a. VI, n. 12, Palermo, 1889, pp. 109-124.

26.– Allo stato delle nostre conoscenze sono davvero poche le prove note tra le numerose raccolte a dimostrazione di quell'amicizia tra Pirandello e Schirò che – pur apparendo, ancora verso la fine del maggio 1889, solida e indissolubile – già a partire dall'anno successivo inizierà un lento declino, deteriorandosi sino ad estinguersi definitivamente. Schirò gli dedicò il suo idillio e ciò costituì l'ultima sua attestazione di sincero affetto per l'amico ormai lontano. Pirandello dal canto suo non fu da meno e, quasi ricambiando cavallerescamente il gesto dell'amico arbëresh, in una lettera del 1892 tornò a elogiare l'opera di Schirò:

«Rivedendo quel fascio di tue lettere che chiudono in sé un intero poema, il *Milo e Haidee*, risento sempre la soave mestizia di quei primi giorni d'autunno presso il mio mare! Ti ricordi, ti ricordi?»⁶⁸.

Non furono parole vuote, né insincere. Al contrario rivelavano un segreto tenuto nascosto. Travolto dalla “soave mestizia” della lontananza, trovandosi a Bonn, il drammaturgo agrigentino compì, nel suo intimo e alla sua maniera, l'estremo tentativo di rinvigorire l'antico affetto giovanile per il suo Peppino, un sentimento che, ormai da qualche tempo, si era sensibilmente attenuato. Forse al medesimo intento, intimo, mai rivelato, appunto un segreto misto di amarezza e di affetto, va ascritta la traduzione in tedesco del primo canto dell'idillio, che non solo Pirandello non trovò la forza di rivelare nella sua ultima lettera a Schirò, preferendolo custodire manoscritta nel suo *Gedanken* (1890), recentemente restituitoci in una brillante edizione curata da Giuseppe Faustini⁶⁹.

Altre testimonianze e nuovi dati in futuro forse potranno illuminare e arricchire ulteriormente la conoscenza del sodalizio poetico che unì Pirandello e Schirò, ma difficilmente potranno modificare la traiettoria umana che si è ricostruita sulla base delle informazioni epistolari. A partire dal novembre 1887, gli incontri fra i due giovani divennero sempre più radi sia per i contrasti che si è tentato di ricostruire sia per i frequenti viaggi che portarono Luigi lontano dalla Sicilia, determinando anche la sua futura carriera di brillante scrittore e di incomparabile commediografo. Schirò, al contrario, rimase in Sicilia ancora per molti anni, spostandosi tra Palermo, dove risiedeva ormai stabilmente, e Piana, dove dimorava durante le pause estive e nei periodi di turbolenza politica, in particolare durante l'esplosione delle rivolte contadine guidate dal movimento di ispirazione socialista denominato *Fasci siciliani*, che ebbero un'eco significativa anche nell'opera in prosa di Pirandello. Prima di laurearsi a Palermo, nel 1890, Schirò per

68 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 1892*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 239.

69 Cfr. Giuseppe Faustini, *Un amore primaverile. Inediti di Luigi Pirandello e Jenny*, Mauro Pagliai Editore, Firenze, 2019, f. 181-184.

un breve periodo insegnò latino e greco presso il Liceo Vittorio Emanuele e, subito dopo il conseguimento del titolo universitario, intraprese per un breve periodo la professione forense, ma senza interrompere mai la sua innata passione per la letteratura. Non a caso continuò la sua attività creativa, pubblicando nel frattempo le sue più importanti opere in lingua albanese. Soltanto nel 1900 si trasferì a Napoli per ricoprire la cattedra di Lingua e Letteratura Albanese presso il prestigioso Regio Istituto Orientale, la prima storicamente istituita in Italia. Il suo peregrinare tra la Sicilia e la Campania fu arricchito da alcuni importanti viaggi all'estero, tra i quali quelli che lo condurranno in Albania, dove troverà ispirazione per avviare la stesura della sua ultima fatica, giunta incompleta. Morirà nel capoluogo campano nel 1927.

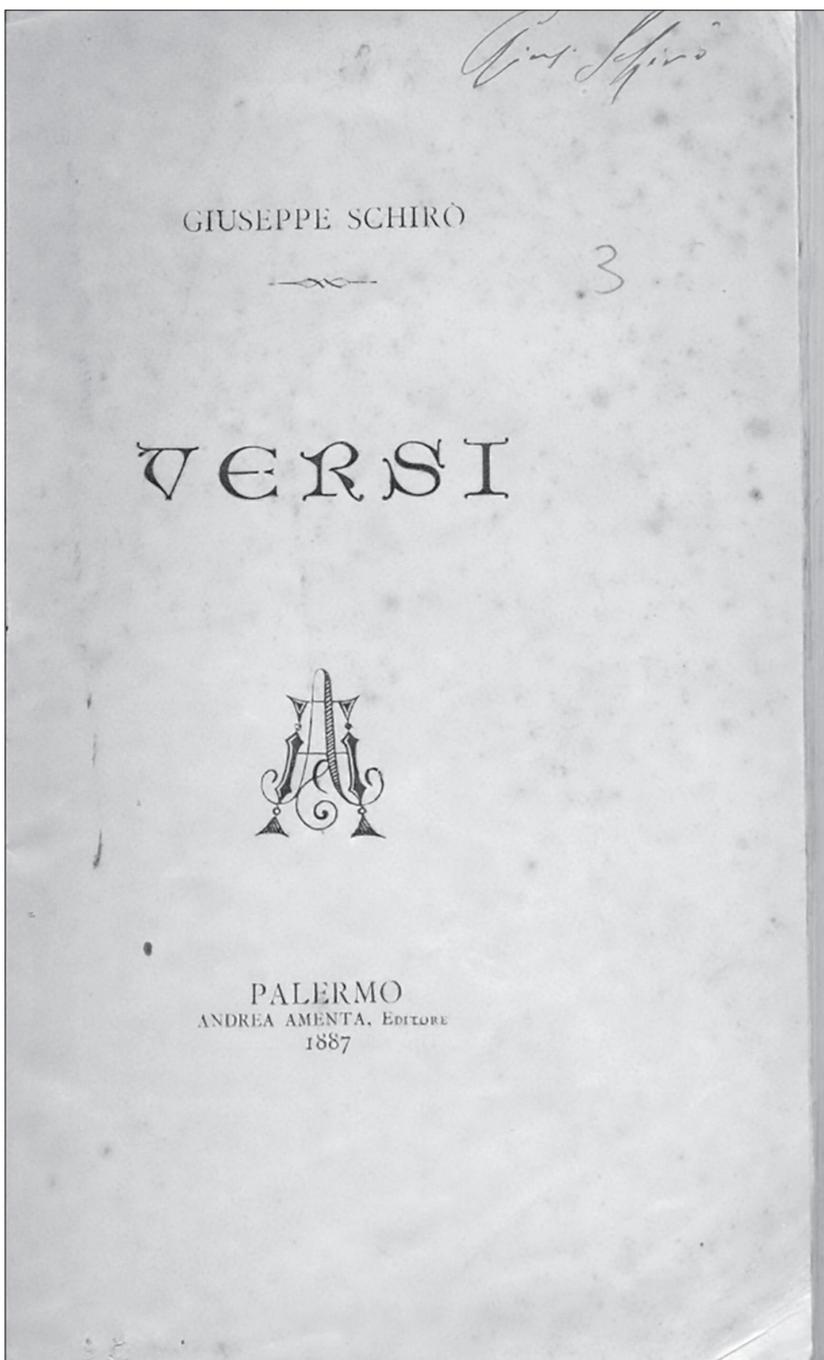
BIBLIOGRAFIA

- Andreoli Annamaria, *Diventare Pirandello. L'uomo e la maschera*, Mondadori, Milano, 2020.
- Benigni Paola, "Uno studio su Dante e un dramma incompiuto: su due scritti giovanili di Luigi Pirandello" in *Pirandelliana. Rivista internazionale di studi e documenti*, n. 10, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma, 2016, pp. 53-60.
- Bussino Giovanni R., *Alle fonti di Pirandello*, F. Cesati, Firenze, 2005.
- Camaj Martin, *Sull'elemento dei canti popolari nelle "rapsodie" dello Schirò*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Albanesi-Il Centenario della morte di Giuseppe Schirò, in *Annuario del Centro Internazionale di Studi Albanesi 1965-66*, Palermo, 1966, pp. 261-263.
- Camarda Demetrio, *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Livorno, 1864 [r.a. Palermo - Piana degli Albanesi, 1988].
- Camarda Demetrio, *Appendice al saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Prato, Tip. F. Alberghetti e C., 1866 [r.a. Piana degli Albanesi-Palermo, 1988].
- Campione Francesco Paolo, "Istanze di rinnovamento culturale e prassi ne 'La Favilla' (1856-1859) e ne 'L'Ateneo Siciliano' (1858-1859) in *Percorsi di critica: un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Rosanna Cioffi e Alessandro Rovetta, Atti del Convegno, Università Cattolica del Sacro Cuore, Vita e Pensiero, Milano, 2007, pp. 170-171.
- Campione Francesco Paolo, *La nascita dell'estetica in Sicilia*, Aesthetica Preprint, Centro Internazionale Studi di Estetica, Palermo, 2006, pp. 19-20.

- Collecchio Maria, "Pirandello e i suoi maestri: Pier Giacinto Giozza" in *Ariel* (nuova serie): semestrale di drammaturgia dell'istituto di studi pirandelliani e sul teatro contemporaneo, 1, 2020, pp. 5-22.
- De Gubernatis Angelo, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei: Ornato di oltre 300 ritratti*, Volume 1, dei Tipi dei Successori Le Monnier, Firenze, 1879.
- De Rada Girolamo, *Rapsodie di un poema albanese raccolto nelle colonie del napoletano*, (tradotte da Girolamo De Rada, e per cura di lui, e di Niccolò Jenò de' Coronei, ordinate), Firenze, tip. Fed. Bencini, 1866.
- De Rada Girolamo, *Conferenze su l'antichità della lingua albanese e grammatica della medesima per Girolamo De Rada*, Napoli, Tipografia di Francesco Mormile, 1893.
- De Rada Girolamo, *Appendice alla grammatica: antologia albanese tradotta fedelmente in italiano*, Napoli, stab. Tipo-Stereotipo del Cav. A. Morano, 1896.
- Faustini Giuseppe, *Luigi Pirandello. Studi e ricerche*, Metauro, Fano, 2017.
- Faustini Giuseppe, *Un amore primaverile. Inediti di Luigi Pirandello e Jenny*, Mauro Pagliai Editore, Firenze, 2019.
- Fiamuri Arbërit*, Cosenza, 1885-1887 (r. a., Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1975).
- Giozza Pier Giacinto, *Il sorriso di Beatrice nel poema di Dante: studio critico* Tip. Giannone e Lamantia, Palermo, 1885.
- Giozza Pier Giacinto, *Il sorriso di Beatrice: studio estetico critico con annotazioni*, Tipografia sociale, Cremona, 1879.
- Kodra Klara, "Tipologjia e poemës arbëreshe në kuadrin e romantizmit evropian", in *Gjurmime albanologjike – Seria e shkencave filologjike*, 22-1992, Prishtinë, 1993.
- Leone De Castris Arcangelo, *Storia di Pirandello*, Laterza, Bari, 1982.
- Mandalà Matteo, "Aspetti e momenti della formazione giovanile di Pirandello Luigi e di Giuseppe Schirò", in *Shêjza-Pleiadest*. Nr. 3-4 korrik-dhjetor 2020, pp. 131-173.
- Pirandello Luigi, *Peppino mio. Lettere di Pirandello Luigi a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, Biblioteca-Museo "Pirandello Luigi" di Agrigento, Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I. – Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali e della E. P., Arti Grafiche NovaGraf, Enna, 2002
- Mandalà Matteo, *Jeronim De Rada. Portret artisti në rini*, Naimi - Shtëpi botuese dhe studio letrare, Tiranë, 2018.
- Marsili Antonetti Renata, *Pirandello Luigi intimo. Lettere e documenti inediti*, Gangemi Editore, Roma, 1998.
- Marsili Antonetti Renata, *Scritti giovanili di Pirandello Luigi*, Edizioni "Tra 8&9", Velletri, 2003.

- Matteo Mandalà, *La diaspora e il ritorno. Mito, storia e cultura tradizionale nell'opera di Schirò Giuseppe*, Albanica 4, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese, Palermo, 1992.
- Meyer Gustav, "Zur Kenntniss des geistigen Lebens in Unteritalien und Sicilien" in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, n. 323, 20 Mai 1888, Monaco, 1888.
- Petrotta Gaetano, *Giuseppe Schirò e le sue opere*, in Idem, *In morte di Schirò Giuseppe*, Tipografia Francesco Lugaro, Palermo, 1927.
- Pirandello Luigi, "Intermezzo lieto, VI (la pioggia benefica)", in *La rassegna siciliana di storia, letteratura e arte*, s. II, a. VI, n. 3-4, Palermo, maggio-giugno 1889.
- Pirandello Luigi, "Romanzi III (Giove parla)", in *Vita letteraria*, cit., a. I, serie II, n. 2-3, Palermo, agosto-settembre 1888.
- Pirandello Luigi, "Romanzi IX (cavalleresca)", in *Vita letteraria*, periodico quindicinale, direttore Giuseppe Pipitone-Federico, a. I, n. 4-5, Palermo, 1-3-1888.
- Pirandello Luigi, *Conchiglie e Alighe. Spigolature storiche. Quaderni giovanili 1883-1884*, a cura di Elio Providenti, Armida De Miro, Cristina Angela Iacono, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana, Palermo, 2017.
- Portal Emmanuele, *Un poeta albanese di Sicilia* in *Note albanesi*, Palermo, Alberto Reber, 1903.
- Schirò Giuseppe, "La musa classica" in *La Nuova Età. Organo settimanale del Circolo Universitario Repubblicano G. Oberdan della Società Democratica GARIBALDI di Marsala e del Fascio radicale di Sciacca*, anno III, num. II, 28 giugno 1885, Palermo, 1885.
- Schirò Giuseppe, *Jashta jetës* "Fuori del Mondo" (traduzione italiana di Luigi Pirandello), in *Arbri i rii*, "La giovane Albania", Pubblicazione mensile diretta da Francesco Stassi-Petta e Giuseppe Schirò, Palermo 1 giugno 1887, a. I, n. III, pp. 11-12.
- Schirò Giuseppe, *Versi*, Andrea Amenta editore, Palermo, 1887.
- Schirò Giuseppe, *Rapsodie Albanesi. Testo, traduzione, note*, Andrea Amenta editore, Palermo, 1887.
- Schirò Giuseppe, "Milo e Haidhee (dall'albanese)", in *Vita letteraria*, cit., a. I, n. 2, Palermo, 15-1-1888.
- Schirò Giuseppe, "Milo e Haidhee (idillio albanese)" in *Vita letteraria*, cit., a. I, n. 8, Palermo, 1-5-1888.
- Schirò Giuseppe, "Këngë të Milit (Canto di Milo)", in *Vita letteraria*, cit., a. II, n. 4, Palermo, 1888.
- Schirò Giuseppe, "Usi nuziali albanesi. Prima Parte", in *La rassegna siciliana di storia, letteratura e arte*, s. II, a. VI, n. 12, Palermo, 1889.

- Schirò Giuseppe, *Milo e Haidhee. Idillio*, in *Archivio Albanese*, vol. IV, Tipografia "G. Spinnato", Palermo, 1890
- Schirò Giuseppe, *Kënkat e luftës* "Canti della Battaglia", Remo Sandron, Palermo, 1897
- Schirò Giuseppe, *Canti popolari dell'Albania*, Stab. tipo-litografico f.lli Marsala, Palermo, 1901.
- Schirò Giuseppe, *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Stab. Tip. Luigi Pierro & Figlio, Napoli, 1923 [r.a. Piana degli Albanesi-Palermo, 1986].
- Schirò Giuseppe, *Lettera al figlio Giacomo*, Scutari d'Albania, 23 ottobre 1913.
- Schirò Giuseppe, *Opere*, vol. I: *Kroja, Rapsodie Albanesi*, a cura di Mandalà Matteo, Rubettino Soveria Mannelli, 1998.
- Schirò Giuseppe, *Opere*, vol. III: *Vistari, Te dheu i huaj* (ed. del 1900), a cura di Mandalà Matteo, Rubettino Soveria Mannelli, 1998.
- Schirò Giuseppe, *Opere*, vol. IV: *Te dheu i huaj* (ed. del 1940), a cura di Mandalà Matteo, Rubettino Soveria Mannelli, 1998.
- Schirò Giuseppe, *Te dheu i huaj (nella terra straniera) poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell'autore*, Palermo, Scuola Tip. «Boccone del povero», 1940.
- Schirò Giuseppe, *Te dheu i huaj (Nella terra straniera): poema. Mili e Haidhia: idillio*, Tip. G. Spinnato, Palermo, 1900.
- Schirò-Clesi Giuseppe, *Storia della letteratura albanese*, Nuova Accademia Editrice, Milano, 1959.
- Schirò-Clesi Giuseppe, *Il culto dei padri e della tradizione nella poetica dello Schirò*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Albanesi-Il Centenario della morte di Giuseppe Schirò*, in *Annuario del Centro Internazionale di Studi Albanesi 1965-66*, Palermo, 1966, pp. 250 segg.
- Silvagni David, "Un matrimonio albanese in Calabria", in *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, terza serie, fasc. I, marzo 1887, volume ottavo della raccolta, XCII, Roma, 1887.
- Vento Sebastiano, *Per la storia dell'estetica le idee critiche di Mario Villareale*, Tipografia Fratelli Vena & C., Palermo, 1928.
- Veronica Albi, "Echi danteschi in Pirandello poeta e narratore" in *L'Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca*, 53, 1, 2019, Longo, pp. 77-97.
- Villareale Mario, "Sonetto in onore di Giuseppe Schirò" in *La Nuova Età, Organo settimanale del Circolo Universitario Repubblicano G. Oberdan della Società Democratica GARIBALDI di Marsala e del Fascio radicale di Sciacca*, 17 maggio 1885 p. 2.
- Villareale Mario, *Convinzioni estetiche necessarie ai poeti e agli artisti*, Lao, Palermo 1858.



Giuseppe Schirò, *Versi*, Andrea Amenta editore, Palermo 1887. Frontespizio.



Giuseppe Schirò, *Rapsodie Albanesi*. Testo, traduzione, note,
Andrea Amenta editore, Palermo 1887. Frontespizio.

inizia posizione. Mio padre ha di
già scritto alla madre della mia
Lina, gli accordi son già fatti, e an-
che prima che io sia una celebrità,
sarò già un buon filatelo in essa mia.
In tanta pace e in tanta serenità
di spirito, il tuo e dell'is arcanamente
leggiero, se' stato per me la più dol-
ce delle consolazioni. O bella fanciulla
di Torga, che tu sia la fortunata a me!
Tu oggi, la buona bestia della terra, con
così imbestialità, che nessuna fantasia
ti potrà accogliere più degnamente
di me. Nella tranquillità del mio cuore
vieni tu, come signora; l'omero mio
queto ti farà le accoglienze più oneste
e dolci, e i miei pensieri ti useranno
le maggiori cure!

O Peppino, tu sei un mago: senza
esagerazione, sinceramente. Moore
sparisce e Tennison in pallidine.
Attendo con impazienza, assetato,
la continuazione. Ti trascrivo intanto
due pezzi dalle "Canzoni allegre"
seconda parte della "Pena del cielo"